

2
Ital. 59-
1881
G. A. DEL GRANDE

ITAL 620.805 (7)

APPUNTI E RICORDI

SULLA

GITA ALL'OSSARIO DI S. MARTINO

IL XXIV GIUGNO MDCCCLXXXI



PISA

TIP. DI A. VALENTI

1881

*Oh
Conf*

may

APPUNTI E RICORDI
SULLA GITA ALL' OSSARIO DI S. MARTINO

~~~~~

G. A. DEL GRANDE

---

# APPUNTI E RICORDI

SULLA

GITA ALL'OSSARIO DI S. MARTINO

IL XXIV GIUGNO MDCCCLXXXI



PISA

TIP. DI A. VALENTI

1881

~~~~~  
PROPRIETÀ LETTERARIA
~~~~~

CARISSIMO AMICO,

*Dedico a te, quale mio impareggiabile amico, questi brevi Appunti e Ricordi sulla gita all'ossario di san Martino. Avrei voluto avere la lena per dedicarti un lavoro non così sterile, ma se ciò non mi è stato possibile, a causa delle mie deboli forze, pure ho procurato di essere esatto e veritiero in tutto quello che dico.*

*A te ho rivolto subito il pensiero; perchè insieme ideammo e progettammo questa gita, che mai sarà dimenticata. — Voglio sperare che accetterai di buon grado l'offerta spontanea del cuore di chi si onora esserti vero amico e nello attendere un tuo cenno di assicurazione in proposito, mi gode l'animo di ripetermi per la vita*

Pisa, 2 Luglio 1881.

Tuo amico  
G. A. DEL GRANDE.

Pregiatissimo  
Sig. EGIDIO LECCI  
Pisa.

37

GENTILE AMICO,

Voleva ringraziarti, e il doveva, pel pensiero che ti piacque rivolgermi col dedicare al mio povero nome gli Appunti e Ricordi sulla gita all'ossario di san Martino, che con sollecita premura ed esattezza hai descritti, ma se questo ancora non feci si fu al seguito di molteplici cause che me lo impedirono, e spero vorrai condonare la mia negligenza non volontaria; però valga a dimostrarti i miei grati sentimenti l'assicurarti che questi Appunti e Ricordi mi saranno per sempre carissimi per due ragioni; la prima perchè rimarranno qual nuovo documento di quell'invariabile affetto che in un sol volere di libertà nazionale riunisce veterani, reduci e cittadini italiani, e questo è lieto presagio per l'avvenire; ed è bene che i nemici d'Italia lo sappiano, l'altra perchè dettati da un cortese compagno d'armi.

È altresì vero che innanzi della società reduci, che poi si fece iniziatrice di una tal visita all'ossario, noi pure insieme ne parlammo, e tu con alacrità non comune ti accingesti a propagarne il progetto, che con generale favore accoglievasi in Pisa; ma ben dicesti che lo splendido risultato



## PARTE PRIMA

*del pietoso pellegrinaggio lo si deve, oltre al patriottismo delle città sorelle che con vera gioia ci accolsero, alla società dei reduci pisani che tutto dispose ed organizzò in quel miglior modo che ti è noto, e che ben seppe tutelare e proteggere il proprio decoro dalle insidie poliziesche con cui la si voleva malvagiamente colpire. Tutto ciò affermando dobbiamo esser contenti della indimenticabile visita che facemmo ai famosi colli di san Martino, e formar voti che i destini della patria abbiano a compiersi gloriosamente come ivi si svolsero il 24 giugno 1859.*

*Ti stringo la mano e mi confermo*

Pisa, 18 Luglio 1881.

Tuo Amico  
EGIDIO LECCI.

Pregiatissimo  
Sig. G. A. DEL GRANDE.  
Pisa.

**II** nove mesi che precedettero il 24 giugno 1881, XXII anniversario della memorabile battaglia di s. Martino, furono bastanti per porre ad effetto questa gita.

Il consiglio direttivo di questa associazione di mutuo soccorso fra i reduci dalle patrie battaglie, facendo suo il progetto Lecci e Del Grande, l'uno consigliere, l'altro allora censore della società stessa, non mancò in ogni sua parte di renderlo di pratica esecuzione. E non poteva essere diversamente, perchè quel consiglio è composto di persone per le quali « volere e potere » serve di guida in tutte le cose.

Nulla venne omissa dal consiglio a fine che nel corso della gita, la calma e la dignità fossero la nostra divisa. E ciò si rilevò fra le altre circostanze dall'appresso ordinanza precedente di poche ore la partenza.

## REDUCI PATRIE BATTAGLIE

### MUTUO SOCCORSO — PISA

*Il consiglio direttivo nella sua adunanza del 12 corr. volendo provvedere al buon andamento della visita all'ossario di s. Murlino nel giorno 24 giugno 1881.*

*Per i poteri conferitigli per quanto concerne la gita, sia della società dei reduci, sia dai componenti la gita in special modo.*

#### Ordina:

1.° I componenti la gita saranno divisi in otto squadre cioè: quattro di reduci e quattro di cittadini.

2.° L'ordine di marcia sarà il seguente: fanfara, bandiere reduci e veterani scortate dalla squadra del consiglio direttivo delle due società, quattro squadre reduci, bandiera cittadini scortata dalla rappresentanza d'onore, quattro squadre cittadini.

3.° La composizione delle squadre sarà fatta mediante estrazione a sorte, e non sarà ammesso di introdurre variazioni durante la gita.

4.° Ciascuna squadra è comandata da un capo-squadra, il quale dovrà vigilare costantemente per il mantenimento della disciplina, sorvegliare alle somministrazioni giornalieri ritirandone i relativi buoni; ricevere i reclami dei componenti la squadra e riferirli alla presidenza.

5.° Nell'ordine di marcia i capi-squadra sono posti, per quanto si riferisce ai movimenti della colonna,

sotto gli ordini di un comandante di marcia scelto nel seno del consiglio.

6.° Tutti i componenti la gita dovranno trovarsi nei luoghi di riunione, ed all'ora preventivamente fissata: e qualora vi mancassero dovranno a tutto loro carico provvedere alla continuazione del viaggio, al vitto ed all'alloggio a seconda dei casi, senza che perciò possano aver diritto ad alcun rimborso o compenso.

7.° Sarà stretto obbligo di ciascun componente la gita di trovarsi presente al desinare in comune, essendo riservato a quella circostanza la comunicazione degli ordini giornalieri.

8.° Qualora occorresse qualche comunicazione straordinaria sarà fatta a mezzo dei capi-squadra e di affissione di speciale ordine al luogo ove si troveranno custodite le bandiere.

9.° Durante la gita qualunque reclamo od altra comunicazione che volesse farsi dai componenti la gita dovrà esclusivamente presentarsi ai capi-squadra, quali dovranno riferirne immediatamente alla presidenza.

10.° In tempo di riunione è rigorosamente vietato ai componenti la gita di pronunciare discorsi ed emettere grida, che possono alterarne il carattere schiettamente patriottico. È ugualmente vietato di fumare mentre si trovano in formazione di colonna.

11.° Nelle riunioni è riservato alle presidenze di parlare a nome dei componenti la gita; e qualora alcuno dei medesimi desiderasse pronunciare qualche discorso dovrà preventivamente esserne autorizzato dalla presidenza, che esigerà le opportune cautele per la stretta osservanza all'art. 10.

12.° Durante la gita sarà permesso ai componenti di fregiarsi delle seguenti decorazioni soltanto:

- 1.° Ordini cavallereschi.
- 2.° Medaglie d'oro e d'argento al valor militare.
- 3.° Medaglie d'oro e d'argento al valor civile.
- 4.° Medaglie d'oro, d'argento e di bronzo pei benemeriti alla salute pubblica.
- 5.° Medaglia commemorativa nazionale delle campagne 1848-49-59-60-61-66-70.
- 6.° Medaglia commemorativa di Crimea 1855-56.
- 7.° Medaglia commemorativa francese 1859.
- 8.° Medaglia dei Mille 1860.
- 9.° Medaglia di bronzo, Palermo 1860.
- 10.° Medaglia di bronzo, Roma 1867-70.

I Reduoi sono tenuti ad essere altresì fregiati del distintivo sociale.

13.° È rigorosamente vietato ai componenti la gita di portare in dosso armi di qualsiasi natura, e prima di partire dovranno impegnare la loro parola d'onore di non averne.

La trasgressione al divieto sarà punita con la esclusione dalla gita a qualunque momento si accerti.

14.° Le pene che potranno essere inflitte saranno quelle notate all'art. 12 delle norme regolamentari e cioè:

- 1.° L'ammonizione semplice,
- 2.° L'ammonizione con nota all'ordine del giorno,
- 3.° Il biasimo portato all'ordine del giorno e pubblicato mediante la stampa.

Le due prime saranno pronunziate dal consiglio direttivo, e l'ultima a proposta del consiglio dai componenti la gita.

15.° Il provvedere a quanto può occorrere per la somministrazione del vitto e per gli alloggi, spetterà al provveditore coadiuvato dai due segretari, ed al bisogno anche dai capi-squadra.

16.° Il cassiere curerà il pagamento immediato di tutte le forniture, e farà le distribuzioni giornaliere delle collezioni e cene in contanti a mezzo dei capi-squadra ritirando i relativi buoni.

17.° Entro il 15 luglio sarà pubblicato a cura del consiglio direttivo un dettagliato resoconto delle entrate e delle spese occorse per la gita.

18.° La presente ordinanza andrà immediatamente in vigore, e ne sarà data copia a ciascun capo-squadra che dovrà comunicarla senza dilazione ai componenti la propria squadra.

Pisa, dalla sede sociale il 12 giugno 1887.

Il Presidente  
G. BERNI

Il Segretario  
G. GIANNITRAPANI

### Itinerario.

(23 Giugno). Partenza da Pisa a ore 5 ant. — arrivo a Pistoia a ore 7,44 ant. — partenza da Pistoia a ore 8,45 ant. — arrivo a Bologna a ore 1 pom. — partenza da Bologna a ore 5,25 pom. — arrivo a Modena a ore 6,32 pom. — partenza da Modena a ore 6,50 pom. — arrivo a Verona a ore 10,15 pom.

(24 Giugno). Partenza da Verona a ore 5,20 ant. — arrivo a S. Martino a ore 6,18 ant. — partenza da S. Martino a ore 3,52 pom. — arrivo a Brescia a ore 5,30 pom.

(25 Giugno). Partenza da Brescia a ore 12,28 pom. — arrivo a Milano a ore 3,15 pom.

( 27 Giugno ). Partenza da Milano a ore 4,22 ant.  
— arrivo a Genova a ore 11,45 ant.

( 28 Giugno ). Partenza da Genova a ore 3,30 ant.  
— arrivo a Pisa a ore 11,15 ant.

La mattina del 23 giugno alle ore 4 ant. i componenti la gita all'ossario di s. Martino intervennero alla riunione fissata alla sala di residenza della società dei reduci patrie battaglie, via s. Maria n. 8.

Bello era il vedere allineati i 212 formanti le due sezioni reduci e cittadini, il cui effetto era ancor più brillante per l'uniformità del vestiario consistente in giacca e pantaloni di fustagno turchino-scuro, ghette e cappello all'italiana con penna. Una folla di uomini e donne vollero accompagnare la brigata alla stazione della ferrovia. — La fanfara dei reduci apriva la marcia con scelti pezzi. Alle ore 5 il treno partiva alla volta di Pistoia e le grida della folla ognor crescente, ci lasciava partire gridando: *bravi reduci! — viva Pisa!*

La gioia si riscontrava sopra i nostri volti avendo raggiunto la mèta desiderata, quella cioè di rivedere o vedere quei colli bagnati col sangue di tanti generosi che dettero la loro vita in olocausto per la cara e diletta patria, l'Italia!

Ad ogni stazione ferroviaria, ancora piccola che fosse, non mancarono corpi musicali e società con bandiere a salutare Pisa pel pellegrinaggio intrapreso. Rispondevamo con un grazie e sventolar di fazzoletti, a quei nobili cuori.

Giunti a Pistoia facemmo breve sosta e quivi potemmo fare collezione (vedi estratti dai giornali). Da questa città a quella di Bologna, sebbene quella linea

offra al visitatore meraviglie incantevoli per il suo Appennino, torrenti, ponti elevatissimi, ec., pure è poco gradita pei suoi numerosi *tunnell*, specialmente se è fatta in ore caldissime. Ma nulla importava; animati dal santo scopo sostenevamo tutto.

Un prolungato fischio ci avvisa essere prossimi a Bologna; fa eco una tromba della nostra fanfara chiamandaci all'*attenti*. In un baleno ci acconciammo, si discese dal treno e ben presto fummo ai ranghi.

**Bologna! Evviva i bolognesi! — evviva i pisani!** si grida — Le bande intonano inni patriottici, le numerose società convenute sventolano i loro stendardi, le grida di gioia aumentano. — Scendemmo dalla ferrovia; colpi di mortaretti e castagnole. Al suono di bande l'imponente corteggio entrava in città; giungemmo fino al palazzo comunale ove depositammo le nostre bandiere, quindi si giunse a porta d'Azeglio ove banchettammo. — Molti illustri campioni sedevano alla nostra stessa tavola fra i quali il conte Aurelio Saffi, il colonnello Francesco Pais, il prof. Giosuè Carducci e molti altri ancora. — Notai pure la presenza della signora Anna Grassetti-Zanaldi, reduce dalle patrie guerre.

Varii brindisi, primo dei quali quello del conte Saffi invitato dagli *amici* dei convenuti. — Alle ore 4 ci si sciolse per riunirci alle 4<sup>3/4</sup> per la partenza. — Con le stesse ovazioni del ricevimento fummo accompagnati alla ferrovia. Cpl grido di: *viva Pisa! — viva Bologna!* ci lasciammo.

Sulla linea Bologna-Verona, fu mantenuto vivo il fuoco delle dimostrazioni di affetto. Ogni stazione non

mancava di gente ad applaudirci. — A Modena, Mantova e Villafranca, fummo accolti in un modo superiore ai nostri meriti. Ed abbenchè si trattasse di fermate brevissime, pure ricordo con piacere, come non ancora fermato il treno a Mantova, uomini e donne ci strappavano stringendoci ai loro petti imprimendoci baci in gran copia. — Lungo il convoglio era imbandito ogni ben di Dio ed a viva forza dovevamo sorbire quello che ci si apprestava. — *Viva i pisani!* — gridavano a squarciagola — *viva i fratelli mantovani!* — rispondevamo — Ma ahimè, un fischio della locomotiva ci assorda, dobbiamo partire.

**Verona, ore 11 pom.** — Imponente ricevimento. Illuminazione a torcie e globi opachi. Le società ricevanti facevano ala. — Giunti sul piazzale della ferrovia, fu a stento fatto un poco di silenzio dalla numerosa schiera dei cittadini veronesi (oltre 25,000) che ripetutamente acclamavano al nostro arrivo. — Prese la parola l'assessore cav. Gemma che pronunciò parole di lode a Pisa. Rispose ringraziando il nostro sindaco cav. ufficiale avv. Tommaso Simonelli e poscia il corteggio si mise in moto per la ex-chiesa dei gesuiti preparata ad alloggio, uso militare. — Sulla gradinata di quella chiesa parlarono il sig. Severo Tirapelle presidente dei reduci veronesi ed il sig. Danio (*vedi estratti dai giornali*).

Allo spuntare del giorno 24 salimmo in ferrovia e giungemmo alla stazione di Pozzolengo, oggi san Martino Battaglia.

**San Martino!** Colli verdeggianti, zolle sante bagnate dal sangue di martiri, io vi saluto dal profondo dell'anima in un ai miei compagni d'arme e concittadini. — Fummo dei primi a salire quelle vette ed in poco tempo giungemmo presso l'ossario. — Quivi disposti in parata, all'arrivo dell'esercito rappresentato dall'ufficialità di tutte le armi e da un battaglione del 36° reggimento fanteria, rendemmo il saluto. — Ecco: giunge il comitato esecutivo dell'ossario di s. Martino e Solferino con alla testa il senatore Breda, rappresentante il comm. Prefetto Luigi Torelli presidente del comitato stesso, tuttora gravemente ammalato in Acqui. Fu aperto l'astuccio contenente le 5 decorazioni del colonnello comandante il 14° reggimento fanteria nobile Angelo Balegno morto sul campo, segnalato in quella gloriosa data 24 giugno 1859 e le altre 14 del maggior generale Placido Balegno morto in Verona nello scorso maggio. — Questo prode soldato morendo lasciò, agli ossari di s. Martino e Solferino, le sue decorazioni e quelle del proprio fratello Angelo. — Quindi ordinato che, queste sopra apposito tavolo, fossero portate avanti la porta d'ingresso alla chiesa ed alla presenza di esse furono pronunziate parole di circostanza.

Riportiamo qui il discorso del Berni, presidente la società dei reduci pisani, avendo egli gentilmente aderito alla richiesta fattagli.

„ Ventidue anni or sono, in questo giorno, a quest'ora, su questo colle, si combatteva una pugna fierissima, una di quelle battaglie, che ricordò quella remota delle Termopili e l'altra più prossima di Curtatone e Montanara.

„ Eroi tutti, vincitori e vinti, perchè sei volte respinti respinsero, e per ben quattordici ore pugnando, terminavano. L'atroce tenzone combattendo corpo a corpo, seminando la terra di feriti e d'uccisi.

„ Guerra atroce, ove impossibile si rendeva la tregua, perchè l'Italia disputava per la sua libertà, e l'Austria per l'onore delle armi. Preponderava questa per numero, ma la forza dovè cedere il campo al diritto, e la fine del giorno vide il terreno rosseggiante pel sangue versato da migliaia di valorosi, ma vide altresì sull'altura del colle sventolare il vessillo d'Italia, di questa Italia, che non era la terra dei morti.

„ Le ossa di tanti eroi qui composero reverenti le contendenti nazioni; ma il cuore dei nostri fratelli? Oh! questo se lo prese l'Italia e insieme cogli italiani religiosa lo conserva, e lo conserverà fino alla consumazione dei secoli nello pagine della storia della gloriosa sua redenzione.

„ Ed ora; ove prenderò io la lena per riferire i dettagli della sanguinosa battaglia? come potrò ridire tutti gli atti di valore, di abnegazione? come gli episodi fraterni com moventi, generosi?

„ Troppo lunga sarebbe la impresa, nè noi siamo caduti sì in basso da ignorare le splendide fasi di quella valorosa tenzone, nè da dimenticare di quanti sacrificii d'ogni maniera costasse la conquista di questo colle, che dopo tanti anni di speranza deluse, di sventure e di martirii, apriva finalmente le porte alla libertà ed all'unità d'Italia.

„ Sarò breve.

„ A l'alba del 24 il cielo sembrava sorridere e gli eserciti si disponevano al combattimento, movendo l'una verso l'altro. Gli austriaci con 146 mila fanti, 20 mila cavalli, e 680 cannoni. Gli alleati con 124 mila fanti, 11 mila cavalli e 520 cannoni.

„ La lotta si prevedeva, lunga, accanita.

„ I francesi impegnata battaglia sulla destra a Solferino, pugnando fino alle tre della giornata, costringevano dopo fierissimi assalti il nemico alla ritirata.

„ Alla sinistra colonne esploratrici ottengono esito incerto,

finchè si apre il fuoco vivissimo, ed incomincia la strage. Le sorti però volgono a danno dei nostri e il general Mollard colla terza divisione si decide ad assalire col nerbo delle sue forze il generale Benedek. Giunge il generale Arnaldi colla brigata *Cuneo*; squilla il segnale, dell'assalto, irrompono contro il nemico che vacilla, e lo incalzano, finchè giunti all'altura di questo colle: ci siamo, grida il generale Arnaldi, ma cade ferito a morte, ed al generale Mollard che lo conforta: io non piango per me, dice, ma per te, che non potrò aiutarti in questa tremenda giornata.

„ Muore Arnaldi, gli austriaci incalzano; giganti resistono i nostri. Muore il maggiore Solari, cadono feriti i maggiori Longoni e Borda; il colonnello Berretta disputa palmo a palmo il terreno, finchè una palla gli rompe il cuore. Mollard si ritira cedendo il campo, protetto dall'artiglieria del general Cucchiari della quinta divisione.

„ Sopraffatti per numero non manca l'animo ai nostri; e si grida l'assalto al Roccolo e a s. Martino colla brigata *Casale* e l'11° reggimento.

„ Sono ricevuti da una fitta scarica di moschetteria; muore il maggiore Poma; cadon feriti il colonnello Avenati e i maggiori Manea e Zingo. L'ira aumenta nei nostri; incalzano, avanzano, guadagnano l'altura ed entrano nella Contraccania.

„ Riprende il nemico la posizione, corre il general Ferrero, batte il nemico; e s. Martino e il Roccolo son ripresi per la quarta volta.

„ Alle nua l'Austria vista la debolezza dell'alz sinistra, vi conduce il grosso delle sue artiglierie e semina morte fulminando mitraglia a 200 passi di distanza. Sono costretti i nostri a ritirarsi e vengono riordinati dal general Cucchiari a Rivoltella.

„ Decimata la brigata. *Cuneo*, i resti spossati, finiti dalla sete e dal digiuno. La brigata *Pinerolo* scarsa di fronte alle forze del nemico. Che fare? il general Mollard frème angosciato perchè o dovrà ritirarsi, o spargere nuovo sangue.

„ Intanto erano le 3 e i francesi vincevano a Solferino.

„ Ciò ignorava il general Mollard, e qui alle 2 durava ancora l'incertezza. I nostri prodi affranti, finiti, interroga-

vano con occhio ansioso gli ufficiali, mentre d'attorno le grida dei morenti li animava alla riscossa. Il campo è coperto di cadaveri; terribile è il silenzio, perchè guai se al furor fosse sottentrato l'orrore, lo sgomento al desiderio di vendicare i fratelli. Morti Arnaldi e Berretta, a mille le vite mietute! dove andarono le vittorie di Pastrengo, di Goito, di s. Lucia? vincitori i francesi, gli italiani vinti? no, sapranno morire! sarebbe la prima volta che il valoroso generale Mollard si ritira! egli ansante e smanioso abuffa di furore e di sdegno.

Ad un tratto si cerca di lui. È un ufficiale d'ordinanza del Re, che giunge a carriera. — Generale, S. M. le fa sapere, che i francesi vincono a Solferino, e ch'egli vuole si vinca anche qui. In breve riceverà soccorsi. —

Ah! finalmente: dica a S. M. che vinceremo anche qui, e volto ai soldati: coraggio! avanti! all'alture! È il primo soldato dell'indipendenza italiana che lo vuole; all'alture! all'alture!

Il campo, cambia tosto d'aspetto, abbracci, viva, gridi per tutto; fame, sete, stanchezza sparite. Giunge il rinforzo del generale Cerale coi prodi vincitori di Goito e s. Lucia e viene accolto con frenetici evviva. Il Mollard dispone l'assalto. Dato il segnale con un colpo di cannone, le artiglierie fulmineranno; i soldati senza sparar colpo assaliranno il nemico alla baionetta combattendo corpo a corpo; le bande tutte suoneranno; i tamburi batteranno la carica; e sopra tutto il fracasso tuoni formidabile il grido: viva il Re, Savoia, Savoia; e diecimila baionette saccheranno il nemico che a quel grido volgerà il tergo, come lo volse alla Cernaia di fronte ai valorosi bersaglieri italiani. Avanti tutti e la stella d'Italia sia con noi.

In questo momento supremo, scoppia con fragore un terribile temporale; grandine, pioggia dirotta, vento a bufera, fulmini; le colonne sostano; appena rimesso il tempo, tuona il primo colpo di cannone e il colonnello Balegno manda il grido d'assalto, ma ahimè! troppo presto, perchè le scariche austriache lo straziano prima di giungere, e cade ferito a morte. Il reggimento inferocito incalza, il nemico raddoppia

il fuoco; le file diradano e i nostri cadono, cadono. Deh! non facciamo spreco di vite, indietro indietro, o valorosi! — muore il bravo Balegno dicendo: ho condotto il mio 14° al fuoco.

Si avanza il colonnello Caminati col 13°, assale la Colombara, la circonda di morti, guadagna il terreno a furia di baionetta, finchè cade anch'egli gridando: avanti figliuoli, difendete la bandiera, e muore. Il furore aumenta; strage, strage, strage, ma la Colombara è presa.

Giungono nuovi rinforzi austriaci e il 13° dopo mezz'ora di accanita difesa, stretto da ogni parte, si ritira e risende al Penile.

Il 6°, assalito la Contraccania, è rigettato dagli austriaci più forti per numero e la brigata Aosta ripiega fino alla Monata. Muore il maggiore Bosio, feriti il generale Cerale, i colonnelli Vialardi e Plochiù, i maggiori Pollastri e Botteri e cento altri valorosi.

La quinta divisione combatte dai due lati della via Pozzolengo e si impadronisce delle case Chiodina e Plandro.

Ma la fortuna è da per tutto nemica ai nostri, il suolo è coperto di uccisi e pare che ogni speranza d'Italia dopo tanti sacrifici debba andare perduta.

Non si tenti l'ultima prova. Assalto generale! avanti!

Deh! in nome della libertà, pei nostri cari morti, per gli strazi patiti, per quelli che ancor ci attendono, se l'austriaco rimarrà baldanzoso nelle nostre contrade, deh! o valorosi figli d'Italia, vincete, vincete. Che l'ultimo raggio di sole, che illuminerà la sanguinosa giornata, fate deh! fate saluti vittoriosa la nostra bandiera. Coraggio, coraggio, fratelli.

E voi madri, spose e sorelle di questi eroi della libertà, deh! pregate, pregate.

La falange d'eroi si muove, tuonano i bronzi insieme un fuoco d'inferno; i tamburi batton la carica, squillano le trombe; generali, colonnelli, li conducono animosi alla pugna, sventolano i vessilli, e 10 mila baionette s'aprono la via al petto dei valorosi nemici; 10 mila grida s'innalzano; lo spazio sparisce, il nemico vacilla, indietreggia, volge le spalle e fugge.

Viva l'Italia! s. Martino è preso — 30 pozzi d'artiglieria fulminano sul pendio gli austriaci; i battaglioni li sormontano di fianco o di fronte, e la battaglia è finita. — Dopo 14 ore!!!

La battaglia era vinta; ma durante tutta la tremenda giornata, fra il fumo dell'artiglieria e dei moschetti, nella imperversante bufera, fra il lamento dei feriti, le agonie dei morenti, le grida dei vincitori, un astro bello di vivida luce, aveva irradiato tutte le fasi della lotta titanica, nè mai si era offuscato di fronte agli sguardi scintillanti dei combattenti italiani, come se luce, vita e coraggio volésse infondere in essi, e invitarli alla palma del martirio.

Era la stella d'Italia, astro benefico che su i nostri destini vigila ogn'ora e sorreggia, e che di ventura in ventura, dalle memorabili 5 giornate di Milano e dalle 10 di Brescia fino alla breccia di porta Pia, irradiò coi suoi raggi, fedelissima scorta, ogni passo che i figli d'Italia muovevano, per rendere alla madre la libertà.

Astro benefico, che come sempre ne soccorreva in ogni pericolo, mantenendo integro, rispettato questo suolo italiano, di cui ogni zolla copre le ceneri di un eroe, ogni monumento ricorda una gloria italiana, ogni via delle sue 100 città rammenta martiri generosi.

E voi, madri, spose, sorelle, che sapeste che il vostro sangue arrossava queste zolle benedette, incedete superbe per le vie d'Italia gridando, che i vostri figli, i vostri sposi, i vostri fratelli non sono morti, ne mai moriranno, perchè la storia ne registrò riverente i loro nomi a caratteri d'oro.

Ed ora a voi, generosi figli d'Italia, che lasciate eroicamente la vita qui combattendo: noi reduci dalle patrie battaglie, religiosamente pellegrinando dalle sponde dell'Arno e del Tirreno, qui convenimmo a rendervi tributo di riconoscenza e di affetto. E or qui riverenti deponiamo in unione, agli avanzi di Curtatone e di Montanara e ad una eletta schiera di nostri concittadini queste corone, perchè rammentino ai più tardi nepoti, quanto premio di riconoscenza e di affetto si meritasse il vostro martirio, e quanto ne meriterete

ancora da chi fino all'estinzione dei secoli, avrà ventura di passeggiare libero in terra libera.

Sento d'attorno aleggiare i fluidi che vivificarono i vostri corpi e da questi uscirne fuori una voce che par mi richiami alla conferma di un patto. Sì, noi qui convenimmo per rendervi omaggio, ma qui pur convenimmo per giurare un patto sacrosanto, pel quale i vostri spiriti sien fatti sieuri, che la vita per la nostra amatissima patria voi non spendeste invano.

Voi ci deste in eredità la libertà d'Italia. L'Italia non è dei partiti. L'Italia è degli italiani, e questo prezioso legato che costò il vostro generosissimo sangue, noi lo conserveremo gelosi custodi giorno per giorno, ora per ora, palmo a palmo, integro, rispettato, facendo argine coi petti nostri a qualsiasi insulto o disastro venga pur da qualsiasi parte. Noi lo conserveremo per consegnarlo ai figli nostri e ricordandovi a loro come elettissimi nell'amore della patria, farem sì che tramandato dai figli nei figli colle storiche tradizioni del nostro risorgimento, essi pure rimangano a quello per secoli e secoli strenui campioni di difesa sul baluardo della libertà e giganti perdurino ognor sulla breccia, gridando guai! guai! a chi tocca l'Italia. — viva l'Italia.

Quindi nella chiesa ebbe luogo, in forma religiosa, la funebre cerimonia. — Questa terminata si scese ad un vicino piano ove s'era imbandita una modesta, quanto cordiale refezione.

Mentre mangiavamo, orgogliosi di avere soddisfatto ad un impulso del cuore, ecco che passa in ordine il battaglione testè accennato, con al centro la gloriosa bandiera. — Come si era lieti! parevaci avere guadagnato un aumento di vita. — Un sol grido non concertato, ma veramente spontaneo eruppe dalle 212 bocche: *evviva l'esercito! — evviva la bandiera italiana!* — Al che gli ufficiali del battaglione rispondevano col

saluto e sulle faccie dei soldati tutti si leggeva la compiacenza.

L'emozione fu generale e tanta era, che ci piangeva di giubilo il cuore.

Terminata la refezione avendo avanti a noi 5, o 6 ore disponibili, molti dei reduci e cittadini decisero portarsi a Solferino. Il compito era alquanto arduo, perchè in ore caldissime si doveva salire e non poco. Ma che vale? S'ha da andare, si disse, andiamo.

**Solferino 24, ore 12 merid.** — Quivi giunti sulla vetta massima accedemmo alla torre. — L'ingresso di essa è tanto difficile a trovarsi, che senza indicazione fornitaci, impossibile sarebbe stato giungerci. Al basso di essa torre trovansi i due cannoni che pei primi fecero fuoco in quella battaglia, l'uno dell'Italia e l'altro della Francia. — All'ingiro ed in forma quadrangolare, vedonsi delle vetrine contenenti armi di forme svariate, anelli, catene, palle di cannone, pipe da fumo e molte altre cose ancora. Il custode di quella torre è un ex bravo granatiere fregiato della medaglia al valore militare. Esso ci fu gentile dandoci indicazioni di grande importanza e fra le altre quella: che la torre di Solferino cedette all'ardimento di soli tre zuavi. — Salimmo al piano superiore ove passammo in una elegante sala armigera in cui fra le altre cose vedonsi le firme originali fatte in quella memoranda giornata da Vittorio Emanuele II e Luigi Napoleone III. — Salimmo ancora, ed eccoci sull'alto della torre. Panorama incantevole. — Vedo al centro della torre stessa una poltrona rustica girante sul cardine, che serviva per osservare le posizioni del nemico. — Scor-

go ancora una lapide in marmò contenente quanto appresso:

LA BATTAGLIA  
DI SOLFERINO E S. MARTINO  
costò

| alla Francia |                      | all'Italia         |           |
|--------------|----------------------|--------------------|-----------|
| 2 generali   | AUGIER.              | 1 generale         | ARNALDI.  |
|              | DIENE.               | 3 colonnelli       | CAMINATI. |
|              | JOURION.             |                    | BERRETTA. |
| 7 colonnelli | LAURE.               |                    | BALEGNO.  |
|              | LACROIX.             | 76 altri ufficiali |           |
|              | BRAMTA.              | 2200 soldati.      |           |
|              | CAPIN.               |                    |           |
|              | MALLEVILLE.          |                    |           |
|              | DONAY.               |                    |           |
|              | 200 altri ufficiali. |                    |           |
|              | 6500 soldati.        |                    |           |

ITALIANO CHE QUI VENISTI  
RAMMENTA QUESTI NOMI E QUESTE CIFRE.

Ci portammo quindi all'ossario di Solferino, che trovasi ad un chilometro circa distante dalla torre. — La funebre cerimonia era incominciata da pochi minuti; entrammo nella chiesa passando di mezzo al battaglione del 35° reggimento fanteria. — L'aspetto della chiesa presenta allo sguardo un *fac-simile* dell'ossario di s. Martino, eccetto che è più vasto.

C'intrattenemmo un poco, ma vista l'ora tarda, si decise ripartire per s. Martino, dove arrivammo stanchissimi, ma soddisfatti appieno di essere stati anco a Solferino.

Poco dopo arrivati suona a riunione. Ci si comunica dal nostro presidente Berni, come il proprietario del castello, che vedesi innanzi a noi sulla prossima altura, ci abbia concesso di visitarlo. — Arrivati colà il proprietario sig. conte Emilio Tracagni da Brescia, ci accoglie dandoci i benvenuti. Disse come codesto suo possesso fosse nella pugna bersagliato e non poco, ed avendoci pregati di passare all'interno, esso signor conte, ci fu guida per le indicazioni. — Alla destra d'entrata vedesi una cantina contenente tre botti da vino crivellate in parte da palle di cannoni; alla sinistra una porticina su cui scorgesi lo strisciar di una palla. — Al piano superiore vedonsi ancora palle conficcate nelle muraglia.

Fummo soddisfattissimi di codesta visita dovuta alla gentilezza del sig. conte Tracagni.

Con un ritardo di circa mezz'ora, partimmo quindi dalla stazione di s. Martino battaglia, alla volta di Brescia.

**Brescia 24, ore 6 pom.** — Chi può ridire in tutte le sue parti quale fosse l'accoglienza ricevuta? Entusiasmo indescrivibile, numerose associazioni, corpi musicali, cittadinanza numerosissima acclamava al nostro giungere. — *Evviva Pisa! — evviva i nostri fratelli!* — migliaia e migliaia di bocche gridavano, al che noi rispondevamo salutando. — Le finestre erano imbandierate e gremite di gente per ogni dove passavamo. — Giunti a piazza Vecchia, depositammo due corone sul monumento delle X Giornate. Dipoi depositammo le bandiere al municipio. — Alle ore 8 pom. la gran sala del Liceo disposta in modo unico, ci accoglieva per il

suntuoso banchetto, spontaneamente offertoci dalla patriottica cittadinanza bresciana. — La banda cittadina suonò vari scelti pezzi.

Mi piace qui riportare la distinta del banchetto:

*Salati assortiti con vermouth — Paste di Genova a brodo — Fritto fegato, vitello e cervello — Bollito manzo con verdura — Polli allo spiedo con insalata — Formaggi, arancio al rhum — Frutta, Bossolà — Vini da pasto e di riviera.*

Vari furono i brindisi (*vedi estratti dai giornali*). È d'uopo qui accennare come il compagno d'armi Oreste Orsolini fu felice ricordando come in Brescia trovansi le ceneri del maggiore Lombardi morto nel Tirolo al ponte Cimego; e propone quindi venga portato un ricordo sulla sua tomba. Tale proposta venne accolta all'unanimità e l'indomani fu acquistata una corona in metallo e deposta al monumento di quel martire.

Verso la mezzanotte tutto era terminato, e credo certamente che noi tutti alle 12 in punto si fosse a riposare, tanto ce n'era bisogno.

L'indomani 25, visitammo oltre la città d'Arnaldo, il museo patrio, la biblioteca, l'accademia Tosio, oggi municipale, ec.

Lasciammo questa città; ma non la scordammo, come non la scorderemo giammai coi nostri cuori, perchè le espressioni di affetto ivi ricevute furono franche, leali come fra veri fratelli di una stessa madre, l'Italia!

**Milano, 25 ore 3 e mezzo.** — Siamo ricevuti dalle società veterani 48 e 49 e dalla società reduci patrie

battaglie con fanfara e da numerosa popolazione. — Visitammo tosto la colonna del Verziere ed il monumento di Mentana che trovai in piazza s. Marta. — Depositammo le nostre bandiere alla sede dei reduci, ci sciogliemmo portandoci all' *albergo del Nord*, prossimo alla ferrovia, per mangiare, avendo lì prossima la *Giardiniera*, alloggio distinto, offertoci da quel municipio.

Alle 8 ant. del 25 facemmo ingresso alla Esposizione nazionale. — Piacque a quel comitato esecutivo offrirci *gratis* l'accesso e noi ne lo ringraziamo di tutto cuore.

Non era la prima delle esposizioni che io ammirassi, ma per quel nulla che valgo, sono altiero di confermare che l'Italia non ha bisogno di ricorrere all'estero per i prodotti. Ed a questo proposito mi diceva la gentile direttrice della lavoriera di seta: « veda, in Italia, in casa nostra c'è di tutto, ma quando abbiamo « perfezionato bene bene, lavoriamo sì... ma lo smercio « oh! lo smercio manca, per la mania di ricorrere alle « fabbriche internazionali. »

E non diceva mica male quella brava donnina. Speriamo, le dissi, che una buona volta gl'italiani convinti di ciò, incoraggeranno l'industria e il commercio acquistando in casa i propri prodotti. — Ci trattenemmo sei ore a visitare questa grande esposizione, ove facemmo tutti insieme collezione nella elegante trattoria, il *Buon Mercato*.

Alle ore 8 pom. ritrovo delle società Pisa-Milano-Genova-Roma all'albergo s. Carlo con trattenimento musicale dato dalle due fanfare reduci.

Nel locale-giardino addobbato elegantemente adorno da globi tricolori, vi erano dei tavoli su cui

stavano a nostra disposizione bibite varie offerteci dai compagni d'armi milanesi.

Ad un certo punto si fa ad una terrazza il conte Giulio Belinzaghi sindaco di Milano, il quale così parlò: « Scuśatemi, pisani, di non essere potuto trovare fra « voi all'arrivo in questa città; supplisco ora col darvi « i benvenuti, ospiti amati, Milano e Pisa sono sorelle, « quindi armonia di pensieri per la grandezza della « patria. — Ora vi lascio salutandovi dal profondo del « cuore. Addio. »

*Viva il sindaco di Milano*, si grida — *viva — viva*.

Dopo queste parole scese, e noi fummo ben contenti di stringere la mano di quel degno Sindaco.

Alle 4 ant. del 27 partimmo alla volta di Genova.

**Genova, ore 11 e 1/2, ant.** — La patriottica cittadinanza di Balilla ci attendeva alla ferrovia. — Quivi associazioni in gran copia coi loro vessilli facevano ala al nostro giungere acclamando a Pisa ed ai pisani. — Vari corpi musicali aprivano il corteggio e traversammo la città fra le grida del popolo festante che ripetutamente gridava: *viva Pisa! — viva i pisani!*

Giungemmo in via della Pace, ove fummo accolti entro il locale dei volontari della libertà. — La gioia era reciproca fra ricevuti e riceventi. — Stante l'ora caldissima, ci vien comunicato come solo una commissione composta di uomini di buona volontà si sarebbe portata al monumentale cimitero di Staglieno per deporre le corone sulla tomba del grande Mazzini, lasciando agli altri componenti la brigata di portarvisi a loro bell'agio. E così fu fatto. — Al nostro uscire da cimitero fummo invitati a rinfrescarci. Accettammo di

buon grado tanta era spontanea l'offerta. — Risalimmo nelle vetture e via a Genova al convegno, ove banchettammo. — Mentre mangiavamo, un distinto corpo musicale suonava scelti pezzi <sup>1)</sup> — Alla sera si era a gruppi per le vie della città, affratellati con quei bravi giovinotti genovesi.

Dopo le ore 11 pom. e più precisamente all'uscire dal teatro Alfieri, ove per la gentilezza del signor P. Franceschini fummo invitati ad assistere alla bella operetta *Il Talismano*, nuovo convegno alla sede dei volontari della libertà ove essi ci avevano improntato un sontuoso rinfresco. — Circa le ore 3 ant. partimmo per la stazione centrale, accompagnati da una folla di cittadini che ognora ripetevano: *viva Pisa! — viva i pisani!* — Alle 4 in punto il treno partiva alla volta di Pisa.

**Pisa 28, ore 12 merid.** — E qui cominciano le dolenti note; qui in casa nostra, in questa città che ci ha veduti nascere, in questa città ove padri, madri, mogli, figli, parenti ed amici erano convenuti presso la ferrovia col santo scopo di stringerci ai loro petti e darci il bacio del ritorno. — Ma così non vedevano la prefettura e la questura; tanto è ciò vero, che mentre la città tutta era in festa per tributarci onori e dimostrazioni di stima, perchè dai giornali avevano appresa la nostra condotta incensurabile durante il patriottico pellegrinaggio, esse invece si preparavano ad accoglierci come una banda di malfattori.

<sup>1)</sup> Il mio amico maestro Enrico Stenta promise una composizione musicale all'indirizzo dei Volontari della Libertà. — Egli ha mantenuto la promessa rimettendo quel suo lavoro intitolato: *Un saluto a Genova*.

Vedeste l'aggressione!!! — vedeste il contegno nostro, che fu quello che risparmiò il pianto a tante famiglie. — Ancora il contegno della cittadinanza fu oltremodo lodevolissimo, perchè neppure ai sacramentali *squilli di tromba* retrocedevano, tanto era lo sdegno.

Un atto di ben meritata lode si abbiano il cav. Carlo Cuturi, il Capitano comandante la compagnia del 50° reggimento fanteria di servizio alla ferrovia, ed il capitano conte Giovanni Martinengo di Villagana, comandante i carabinieri, i quali, riscontrando in quest'atto un manifesto arbitrio, tanto si adoperarono affinché il corteggio facesse ingresso in città. Ma giunto in via Vittorio Emanuele presso il palazzo Mastiani si rinnovò la scena, causata dagli agenti della questura. A stento potemmo arrivare alla sala di residenza, ove fu depositata provvisoriamente la tradizionale bandierina del 1831-48, di spettanza del comizio veterani di Pisa. <sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Dalla sinistra cortesia del venerando sig. conte cav. maggiore Antonio Raimondi da Reggio di Modena, testè domiciliato in Pisa, abbiamo attinte le seguenti notizie circa alla bandiera di cui è parola.

E a premetterci che esso sig. conte prese parte attiva ai moti del 1821. Capitano del dragoni nel 1831, attaccò gli austriaci presso Rimini ove venne in possesso di codesta gloriosa bandiera e mentre invitava, i pochi, a difenderla dalla numerosa falange del nemico (proveniente da Cesena) fu glucoferza retrocedere fino ad Ancona, ma la bandiera fu salva. — Da qui gli fu riservato, come negli anni precedenti, l'esilio, restando in Francia, Berghen, Senegal e Calenne, e quindi al 1848 faceva nuovamente capo ai confini d'Italia entrando in campagna. — Questo vessillo fu surrogato ad altro alla seconda colonna bersagliere volontari parmensi fida alla campagna del 1849. — Il sig. conte Raimondi ne fu sempre geloso custode, ed ognora quando la sua patria, l'Italia, muoveva in difesa dei suoi diritti, esso signor conte non mancava all'appello, portando seco quella santa reliquia. — Nel 1859 prese parte ancora, ma questa volta quella bandiera non poté entrare in campagna, perchè di rubrica il vessillo nazionale.

Il sig. conte Raimondi erede di questo prezioso ricordo, alle vive preghiere del sig. cav. Candido Albini, ne fece dono, or non è molto, al comizio dei veterani 1848-49 di Pisa.

Grazie alla *Fratellanza Militare* per la iniziativa presa di accogliereci festevolmente. — Grazie alle società che risposero all'appello. — Grazie alla cittadinanza per i preparativi a nostro riguardo; che se tutto fu, come sappiamo, impedito dalla prefettura e dalla questura, non per questo scema in noi il dovere di ringraziarvene sentitamente.

Ora le proteste si succedono alle proteste. Al parlamento è stata fatta seria interpellanza, ed osiamo sperare che ci sarà resa quella giustizia che ci sentiamo meritare.

Stato nominativo dei componenti il pellegrinaggio all'ossario di s. Martino fatto il 24 giugno 1881; con la indicazione delle squadre alle quali appartenevano.

COMANDANTE LA BRIGATA: FILIPPI CAP. ILDOVALDO.

CONSIGLIO REDUCI.

SIMONELLI TOMMASO

*Sindaco di Pisa.*

BERNI GAETANO

*Presidente la società reduci, Pisa.*

LECCI EGIDIO.

BARSANTI UGO.

FILIPPI ILDOVALDO.

ALBINI CANDIDO.

VALENTI ANGIOLO.

TRAVAGLINI GIUSEPPE.

GARZELLA GRAZIANO.

GIANNITRAPANI GIUSEPPE.

BENVENUTI PIETRÒ CESARE.

MUNGAI ENRICO.

POGGESI CLAUDIO.

CARLESÌ FRANCESCO.

BOCCI EGIDIO.

BARIGAZZI MICHELE.

PICCIOLI COSIMO.

PORTA-BANDIERA.

DELL'OMO D'ARME LEANDRO.

BRACCI ODOARDO.

( 34 )

Prima Squadra.

CAPO SQUADRA: PELLEGRINI LUIGI.

RUGLIONI ENRICO.  
TELLINI VIRGILIO.  
DEL PUNTA VINCENZO.  
BARSOTTI FORTUNATO.  
BERNARDINI EMILIO.  
BONAVENTURA MUZIO.  
DEL MANCINO GAETANO.  
FRANCESCHINI MATTEO.  
MOSTI RAFFAELLO.  
BALDASSARI NAPOLEONE.  
MOSTI ORESTE.  
CIARDELLI DOMENICO  
CELLAI EGISTO.  
MICHELETTI SEBASTIANO.  
PAPI AUGUSTO.  
MARTINI GIUSEPPE.  
CARMIGNANI GASPERO.  
BARSOTTI FERDINANDO.  
PELLEGRINI ULISSE.  
TAGLIAGAMBE FRANCESCO.

( 35 )

Seconda Squadra.

CAPO SQUADRA: TAGLIAGAMBE FERDINANDO.

BATI PIETRO.  
CECCHI ORESTE.  
BERTOLOTTI BENEDETTO.  
TINTORI LUIGI.  
ROMANI TOMMASO.  
ANZILOTTI BENIGNO.  
BERTOZZI ERNESTO.  
LUCI DEMOSTENE.  
FABBRINI GIUSEPPE.  
PIERI MICHELE.  
BARSANTI GIULIO.  
CORTOPASSI ENRICO.  
BARDELLI ENRICO.  
AGONIGI GIUSEPPE.  
MATUCCI GAETANO.  
CARLINI ROMUALDO.  
BRIZZI GIOVANNI.  
MARIOTTI GIUSEPPE.  
PELOSINI ALDREA.  
FIASCHI SANTI.

K 36 K

Terza Squadra.

CAPO SQUADRA: PECORI ROMEO.

LUPETTI PILADE.  
JACOPONI ANDREA.  
GAMBACCIANI EUGENIO.  
ORSOLINI ORESTE.  
MALLEGNI RAFFAELLO.  
TOLAINI ARISTODEMO.  
ROSELLINI GIUSEPPE.  
RUGANI ANGIOLO.  
BALDINI OLINTO.  
NICCOLAI GUIDO.  
TEGLIA GIUSEPPE.  
DELL'OMO ANTONIO.  
MALANIMA GIUSEPPE.  
RENZONI ANTONIO.  
FROSINI LUIGI.  
CAMPANI PIETRO.  
ANTONGIOVANNI CARLO.  
DI DENTE GIUSEPPE.  
PRATALI ANNIBALE.  
FRANCONI COSTANTINO.

K 37 K

Quarta Squadra.

CAPO SQUADRA: SALVINI SALVINO.

MARCACCI ALESSANDRO.  
ORSI LUIGI.  
FAZZI DOMENICO.  
MANETTI LORENZO.  
MENICHETTI PASQUALE.  
PICCIOLI GIOVANNI.  
PRATALI ANTONIO.  
PAGLIAI COSIMO.  
CARELLI ENRICO.  
BARBIERI CIPRIANO.  
MAFFEY LORENZO.  
BEOHERONI ANTONIO.  
MARTELLI UGO.  
MARTINI ANGIOLO.  
CHIELLINI ANGIOLO.  
MASI RANIERI.  
POCHINI RANIERI.  
STRENTA ENRICO.  
BÖCCI FELICE FU JACOPO.  
DEL GRANDE G. ANGIOLO.

X 38 X

CITTADINI

---

COMMISSARI. { BALLORI ACHILLE.  
FANFANI ANGIOLO.  
BISCIONI ANTONIO.

PORTA BANDIERA.

DOMENICI ARMANDO.  
GNESE CESARE.

---

X 39 X

Prima Squadra.

---

CAPO SQUADRA: LAZZI GIOVANNI.

REMORINI DARIO.  
PETRUZZI ELIA.  
FRESCHI ORESTE.  
LARUZZI ATTILIO.  
MENICHETTI DOMENICO.  
VECCHI GIUSEPPE.  
PANELLI GIUSEPPE.  
DI CIOLO SALVADORE.  
MODIGLIANI AUGUSTO.  
PIERI FRANCESCO.  
LUCI EGIDIO.  
LARDICCI GAETANO.  
LAPUCCI BALILIA.  
BALESTRI FRANCESCO.  
CIONI EUGENIO.  
PASQUALI PAOLO.  
DINI ETTORE.  
SBRANA GIUSEPPE.  
LECCI AMERIGO.  
CRISTIANI GIUSEPPE.

---

X 40 X

Seconda Squadra.

---

CAPO SQUADRA: FOSI AUGUSTO.

FORTI GIUSEPPE.  
BOLLENTINI NATALE.  
FICINI LUIGI.  
DANI VINCENZO.  
BARIGAZZI MARIO.  
PÜCCI DOMENICO.  
BOLLINI LUIGI.  
ANTONINI GIOVANNI.  
VIANUCCI RANIERI.  
GUIDI ORESTE.  
CASTALDI GIUSEPPE.  
TOGNOTTI ARTURO.  
NELLI RAFFAELLO.  
POGLIESI ATTILIO.  
SERANI FERRUCCIO.  
NELLI VALENTE.  
CARMIGNANI RANIERI.  
BARGAGNA RANIERI.  
VANNINI ALFREDO.  
VANNUCCINI LUIGI.

---

X 41 X

Terza Squadra.

---

CAPO SQUADRA: CIABATTINI GIUSEPPE.

RAGGHIANI NARCISO.  
BELLOTTI GIULIO.  
DEL GRANDE RANIERI.  
MARIOTTI VITTORIO.  
PELLEGRINI RANIERI.  
SIMONESCHI LUIGI.  
SERANI LEOPOLDO.  
VERNACCINI FRANCESCO.  
CERVELLI GIOVANNI.  
PELLEGRINI PILADE.  
NANNICINI GIULIO.  
CALDI ERNESTO.  
MANFREDINI FRANCESCO.  
GIUSIANI GUGLIELMO.  
BALESTRI DANTE.  
GAGLIARDI GIOVANNI.  
SABATINI PALMIRO.  
SAVIOZZI VITTORIO.  
BARTALINI GIUSEPPE.  
GRONCHI FELICE.

---

Quarta Squadra.

---

CAPO SQUADRA: BALESTRI GIOVACCHINO.

POLETTI AUGUSTO.  
ORSINI FRANCESCO.  
NUTI CIRO.  
RIMEDIOTTI AURELIO.  
MATTEUCCI DARIO.  
DELLA FOCE NAPOLEONE.  
LENZI FERDINANDO.  
SENATORI GIUSEPPE.  
VITTELLOZZI ALESSANDRO.  
GIANI SALVADORE.  
GAMBINI TOMMASO.  
SENATORI PIETRO.  
COSTA EUGENIO.  
COLLARINI GIOVANNI.  
MARRAZZINI ISIDORO.  
BERRENA SALVADORE.  
PASQUALI ZEFFIRO.  
PAOLICCHI RANIERI.

---

FANFARA DEI REDUCI.

---

MARTINI SIRO, CAPO FANFARA.  
CINI ORESTE.  
PESCIONI LEONARDO.  
MASSE CRISTOFORO.  
BENVENUTI FORTUNATO.  
BIGLIERI PILADE.  
CECCHELLI RANIERI.  
PIERNO LUIGI.  
TAMPUCCI FERRUCCIO.  
MELANI EMILIO.  
TAMPUCCI LUIGI.  
BRANDINI PILADE.  
BIONDI GAETANO.  
GALLETTI EGIDIO.  
FABBRI G. BATTISTA.  
VANNUCCI RANIERI.  
PIAGGI RINALDO.  
TASSI LUIGI.  
URBANI ITALO.  
BANCHELLI PIETRO.  
MARTINI EGIDIO.  
MENOCCI EMANUELE.

---

## PARTE, SECONDA

### LUCCA.

(23 Giugno 1881). Questa mattina al treno delle 5, 46 sono passati dalla nostra stazione ferroviaria i veterani e i reduci pisani, che domani visiteranno l'ossario di s. Martino, deponendovi due corone, l'una a ricordo della visita fatta dai due sodalizi, e l'altra a nome della città di Pisa.

Erano 212 con la fanfara alla testa e le rispettive bandiere e tutti vestiti con elegante divisa uguale, sulla quale spiccavano molte medaglie delle patrie battaglie. Ne abbiamo vedute anche di quelle dei mille. Avevano con loro il cav. Simonelli sindaco di Pisa ed il loro presidente sig. Berni.

Alla stazione erano a salutarli i nostri veterani, i reduci ed i superstiti con la fanfara Guido Monaco, non che moltissimi cittadini.

Abbiamo veduto che il nostro valente artista Niccola Farnesi ha ricevuti i più sinceri rallegramenti da quei bravi pisani, avendo esso eseguite le due corone in metallo, che rimarranno a perpetua memoria di questa visita in quell'ossario, avendo esso eseguito un lavoro degno del suo nome.

Il treno è partito per Pistoia fra gli evviva generali.

(Dalla Provincia di Lucca).

### PISTOIA.

(23 Giugno 1881). Accoglienza imponente; la banda cittadina è alla testa di un gran numero di associazioni liberali, fra le

( 45 )

quali mi è dato notare quella dei reduci, della democrazia, dei progressisti, del circolo repubblicano ed una rappresentanza della massoneria.

In mezzo alle espansioni dei più caldi e sentiti affetti l'egregio avvocato Tosi prese la parola e ci rivolse il nobilissimo saluto in questi termini:

Signori

L'idea di muoversi in buon numero dalla propria casa per recarsi a tante miglia di distanza a deporre un fiore sulla tomba dei nostri fratelli martiri che combattendo morivano per la libertà, indipendenza ed unità della patria nostra, è un'idea grande e generosa e non potea venir che da una città riamata nella patria storia per le sue glorie militari ed il valore generoso, da una città che è, e fu sempre culla delle scienze, e ora diffonde quindi la pura luce del vero; da una città celebre sempre per patriottismo: non poteva venire che dalla inclita città di Pisa.

Signori pisani abbiatevi le congratulazioni e i mi rallegrò della democrazia pistoiese per il nobile e generoso pensiero.

Quando sarete giunti presso le sante reliquie che andate a onorare depositate in quelle, ve ne preghiamo, questa ghirlanda di fiori a nome della nostra città.

E questi fiori siano arra e pegno sincero che come gl'italiani sapremo 22 anni or sono combattendo al fianco degli alleati seminare di ossa i campi lombardi per la salute e libertà della patria, saprebbero oggi nuovamente bagnare di sangue quelle sacre zolle combattendo con chiunque, anche contro chi ci fu alleato, quando si trattasse di mantenere alto e venerato il nome e la dignità d'Italia e di tutelare i di lei interessi.

Che l'augurio si disperda, ma quando il fato ci volesse mettere a questa dura prova, ricordiamo al mondo e glielo proveremo che noi siamo gl'italiani del 59 come siamo i veri discendenti degli italiani dei Vespri e di Barletta.

### BOLOGNA

(24 giugno 1881). Come era stato annunziato, arrivarono ieri nella nostra città, verso il tocco, i 212 reduci e patrioti di Pisa,

diretti in pietoso pellegrinaggio all'asario di s. Martino. Il loro arrivo veniva salutato dal rimbombo dei mortaretti. Nella piazza della stazione erano andati ad incontrarli i reduci della nostra città e le seguenti rappresentanze, con bandiere, delle società di mutuo soccorso bolognesi: manifattura tabacchi, ginnastica, operaia, Michele di Lando, artigiana, camerieri, postai, Azzoguidi; nonché la banda municipale, cortesemente concessa ed una grande quantità di popolo.

I reduci pisani scesi dai vagoni si disposero in bell'ordine in la piazza. Essi erano tutti monturati ed a guisa dei militari avevano sul braccio sinistro i distintivi delle diverse cariche di consiglieri della società, o di caposquadra ec. La loro uniforme consisteva in una giacca e pantaloni di tela *bleu* scuro, uose bianche, cappello alla calabrese di color bigio, guarnito da un lato di una penna. Avevano seco la loro *fanfara*, i cui componenti vestivano di tela bianca ed in capo, invece del cappello a pane di zucchero, avevano il berretto.

Il cav. Simonelli (un bel vecchio, aiutante della persona, con una faccia simpatica, ornata di una folta e lunga barba grigia) sindaco di Pisa e presidente del comizio veterani 1848-49 egli pure in uniforme, insieme al presidente dei reduci sig. Berni, precedevano il grosso nucleo dei pisani, alla miglior parte dei quali vedemmo brillare sul petto le insegne del valore.

Al suono della banda e della *fanfara* l'imponente corteo entrava in città seguito da una folla di popolo. Giunto in piazza Vittorio Emanuele il sindaco di Pisa ed il sig. Berni si recarono nella residenza del nostro sindaco per complimentarlo, ma non essendo questi stato avviato della visita era assente dall'ufficio. Consegnate poi le bandiere dei reduci pisani al corpo dei pompieri, il corteo si portava fuori porta d'Azeglio dove nella birreria del signor Belletti erano state preparate, sotto una tenda, le tavole per la refezione. Il locale era ornato di bandiere e di statue. Il banchetto era di ben più di 300 coperti.

Ad una stessa tavola sedevano i principali personaggi e cioè il dott. Mezzini, rappresentante del municipio, il conte Aurelio Saffi, il colonnello Francesco Pais, presidente onorario dei reduci, il cav. Simonelli, il sig. Berni, il prof. Giuseppe Camillo Mattioli, il prof. Pacchioni, presidenti dei reduci bolognesi, i signori Benfenati e Cavioli, rappresentanti della società operaia, il signor Neri da Modena, rappresentante la schiera di Ciro Menotti, nonché i rappresentanti dei reduci di Ferrara, Medicina, Imola ec. Aggiungeremo che alla stessa tavola sedeva pure la signora

Grassetti-Zanaldi Anna, la quale avendo preso parte alle patrie battaglie è aggregata alla nostra società dei reduci.

V'erano anche i rappresentanti di alcuni giornali cittadini.

Come ognuno può immaginare non vi fu pa-nuris di brindisi, essi anzi cominciarono poco dopo la minestra. Parlò per primo il Saffi, invitato dagli evviva del banchettanti e parlò assai bene e fra gli applausi entusiastici. Il dott. Mezzini fece un toast ai reduci pisani a nome del municipio. Indi parlarono il sindaco di Pisa, il presidente dei reduci pisani sig. Berni, il prof. Carducci, il colonnello Pais e il prof. Mattioli.

Il cav. Simonelli, quantunque per la sua voce fioca non potesse farsi udire da tutti, parlò, nel più bell'accento toscano, con tanto brio, con tanto patriottismo che le sue parole entusiasmarono. Brindò anche al Carducci e al Saffi.

Discorsi eminentemente patriottici pronunciarono il Carducci ed il Pais, ed ogni loro parola era salutata dagli applausi più fragorosi unanimi. Quasi tutti gli oratori toccarono la questione che ci agita in questi dì, quella della Francia, ed è giusto ricordare che tutti parlarono assennatamente e come si conveniva.

Il sig. Gregori lesse una poesia di circostanza e fu assai applaudito. Ma troppe ci dilungheremmo se volessimo tener parola di tutti i toast pronunciati: essi varcarono la dozzina. Né terremo conto nemmeno degli innumerevoli evviva che eruppero all'indirizzo del Saffi, del Carducci, del Pais, del Pacchioni, e all'indirizzo della nostra città.

Per concludere, il simposio non poteva rierer meglio; non vi fu concordia e allegria di prammatica, ma vera e reale. Vi fu grande effusione di gioia, e vedremmo Saffi, Pais, Simonelli, Carducci ed altri stringersi sovente la mano e baciarsi. Eguale effusione regnò fra tutti gl'invitati — Avversari politici o no — ma congiunti tutti dal culto verso chi con magnanimi sacrificii cooperò all'unità della patria, ed ora la illustra colle opere della mente.

Verso le 4 pomeridiane i convitati si scioglievano, sparpagliandosi per la città, ma alla 4 e mezzo i reduci pisani si riunivano di nuovo in piazza Vittorio Emanuele, e di là movevano alla stazione accompagnati sempre dalle società e da ragguardevole numero di persone.

I reduci pisani furono lietissimi dell'accoglienza ricevuta, e partirono portando seco una corona votiva che i reduci bolognesi e ferraresi inviano all'asario di s. Martino, dove sono racchiusi gli avanzi gloriosi dei caduti nella memoranda giornata del 24 giugno 1859.

I pizani dopo la visita a a Verona, Brescia e all'osario di s. Martino, si recheranno a Milano e Genova, per invito di quelle società dei reduci.

(Dalla Patria).

Dovevano arrivare dopo un'ora, invece sono giunti alle 12 e un quarto.

Stranezze della ferrovia.

Tuttavia c'era molta gente ed un concerto ad attenderli.

V' erano ancora parecchie società colle loro bandiere. Si trovavano rappresentate la società operaia di Bologna, quella dei pastai e fornai, Michele di Lando, ginnastica, artigiana, camerieri, nonché la società dei reduci e dei fratelli Bandiera di Medicina.

Quella dei reduci faceva degnamente il suo dovere di ospite.

Tutta la folla aveva invasa la tettoia della stazione: i guardiani non contavano più nulla.

Appena il convoglio è arrivato scoppia un grido unanime: *viva i reduci di Pisa!*

Rispondono grida: *Viva Bologna.*

Si aprono gli sportelli dei vagoni, amontano gli attesi. Sono 212 tutti vestiti in elegante uniforme turchina con un cappello plumato elegantissimo.

Rappresentano tutte le tappe del nostro risorgimento: vecchi forti dalla barba bianca, uomini che han combattuto a Palestre e a Martino, giovanetti che appena ebbero il tempo di pugnare a Bozzecca e a Mentana.

Due generazioni si legavano nell'amore della patria.

Il sindaco di Pisa è colla società, pur esso in divisa. È un nobile e robusto vecchio che è stato scolaro di Montanelli, coldato a Curtatone.

Giungono al Municipio.

Ufficialmente non c'è nessuno, c'è invece il Saffi, il Carducci, il Pais e altri egregi cittadini.

Dopo una breve fermata si procede per la birreria fuori porta d'Azeglio.

Nel cortile interno della birreria sono disposte molte tavole con delle bandiere.

La disposizione è fatta benissimo.

A una tavola di mezzo prendono posto le rappresentanze, la presidenza, gli invitati.

In questo luogo vi è anche una donna, una santa martire: la Grassetti Zanaldi che ebbe la *bandiera* dagli austriaci e che si trovava fra gli iniziatori di Savignano.

La refezione procede con ordine; alcuni reduci bolognesi servono con spontanea gentilezza i loro confratelli di Pisa.

A metà del pasto il prof. Mezzini si alza e saluta, a nome del municipio che rappresenta la città qui presente nella sua parte migliore.

Aurelio Saffi mostrava qui raccolte tutte le opinioni, tutti quelli che hanno combattuto per l'Italia e colla bandiera di Roma repubblicana e colla bandiera monarchica a Palestro. Tutti dunque si trovarono concordi nel fondare l'unità della patria tutti ci troveremo uniti nel difenderla e completarla.

Il sindaco di Pisa, Simonelli recava il saluto della generazione che si spegne alla generazione che sorge. Purtroppo questa è men balda della sua, che ha omaggi capelli bianchi ma spera non sarà da meno nel combattere lo straniero.

Il presidente della società dei reduci di Pisa beveva, ringraziando a Bologna.

Il Benfenati ricordava gli operai italiani di Maraiglia così malamente trattati.

Si levava quindi Carducci, diceva: La Francia ci ha chiuso il mare, ora ci ingiuria: si vuol fare intisichire in una gabbia l'aquila latina. Liberiamola ancora fiera e potente pel cielo.

Il Pais rivendicava quindi la purezza del risorgimento italiano. Noi abbiamo combattuto diceva, ma non per togliere nulla ad alcuno pel trionfo del diritto. Però l'eroismo di quei giorni non ha ancora degnamente fruttato; siamo angustati dalla questione sociale che si manifesta più urgente ogni giorno e non abbiamo ancora compiuto il riscatto nazionale; non dobbiamo dimenticare che se l'Italia è fatta, non è compiuta, e allorché le nostre condizioni economiche e politiche saranno migliorate nessuno dimenticherà che Trento, Trieste e Nizza non sono ancor italiane.

Con senza distinzione di opinioni religiose e politiche, ci siamo trovati riuniti sui campi di battaglia per la conquista dell'indipendenza nazionale, così tutti i reduci debbono trovarsi d'accordo, stretti dal vincolo della solidarietà, per combattere le non meno battaglie del lavoro e del nostro riordinamento tanto politico che economico, da poichè essendo l'edificio nazionale il risultato dei sacrifici e degli eroismi dei reduci, essi hanno il diritto che risponda al benessere e alle esigenze delle classi sofferenti mentre sia rispettata la dignità della patria ed il suo interesse all'estero.

« E voi, finiva, o prodi reduci pisani, posate corone sugli onari di san Martino e di Solferino, fate conoscere, in mezzo a quel santuario del valore e della fratellanza d'un giorno di due nazioni, che l'Italia è terra di morti ma per gli odi, per le rappresaglie e per le brutali conquiste di terre non sue, ma terra di vivi su l'amore della libertà del dovere, del lavoro, del rispetto a tutte le nazioni.

« Non permetteremo mai che la bandiera con cui andammo alla vittoria riceva oltraggio da chicchessia, ma l'Italia riprenderà la sua vera missione di tutela del diritto umano. A nome anche di Bologna deponete fiori su quegli ossari, e per essa esprime un augurio di tempi migliori.»

Durante tutto il convito scoppiarono applausi, regnò continua la gioia più sincera.

Ci furono degli slanci di vero entusiasmo.

Molti reduci pisani baciaron più volte in viso, con tenerezza di figli e di discepoli, Saffi, Carducci e Pais.

Alle 4 ritornavano in città. Al palazzo salirono alcuni rappresentanti dei pisani, dove furono ricevuti dagli assessori Dall'Olio, Zoboli, Isolani con assai cortesia.

Quindi si riprendeva la marcia per la stazione. Alle 5 e 25 gli ospiti di Pisa partivano da Bologna dopo aver salutato dei loro vecchi compagni d'arme a fine di recarsi dove degli altri loro compagni caddero combattendo.

(Dal Don Chisciotte)

## VERONA.

(24 giugno 1881). Con un ritardo di circa 40 minuti, giunsero ieri sera alle 10 e tre quarti alla nostra stazione di porta Nuova oltre 212 reduci dalle patrie battaglie provenienti da Pisa. Furono solennemente ricevuti alla stazione dagli assessori Gemma e Bianchi, rappresentanti il municipio, e da tutte le nostre società, colle relative bandiere, con fiaccole e lanterne ed al suono dell'inno di Garibaldi eseguito dalla fanfara dei reduci dalle patrie battaglie.

Le nostre società erano schierate in due file ed appena i reduci pisani attraversarono la stazione e passarono tra quelle due file, scoppio un applauso generale e si udirono grida di viva Pisa! viva i reduci pisani!

Precedeva la fanfara di quella società, in un costume elegante, come elegantissimo è l'uniforme di tutti i reduci: il vestito è a giacca e calzon color cenere scuro, cappello cenere chiaro con lunghe penne di fagiano, uose bianche.

Sui petti di molti brillavano moltissime medaglie. Dinanzi a tutti era il sindaco di Pisa, Tommaso Simonelli, pure in uniforme da reduce, e vicino a lui il presidente della società sig. Berni.

Una folla immensa era accorsa fuori della porta nuova, ed all'arrivo dei pisani si videro avventolare moltissimi fazzoletti. Ecco le società intervenute al ricevimento dei reduci pisani:

Previdenza fra alcuni operai veronesi — M. S. per le malattie (a. Marco) reduci patrie battaglie, reduci Italia e casa Savoia, privata artiatia di M. S. per le malattie, (a. Niccolò), Panifoglio; famigliare fra gli operai ferroviari, M. S. fra gli operai officine ferroviarie, M. S. fra i calzalai, artistico-commerciale per le malattie, M. S. macellai, lavoratori prestina, gnerale operaia, ginnastica e scherma Bente-godi, tipografi, Antonio Pasquali, segretario municipale di Veduggio, rappresentante la società dei reduci dalle patrie battaglie di Treviso.

Appena si poté ristabilire un po' di silenzio, giacchè era un continuo alternarsi di acclamazioni ai reduci pisani, l'assessore cav. Gemma pronunciò il seguente discorso, che fu applaudito:

« Siate i benvenuti, o cortesi compatriotti, da Pisa; un'onda festante di popolo pieno d'affetto a voi intorno si stringe, il più cordiale saluto di Verona vi accoglie.

« Dalle gentili sponde dell'Arno moveste numerosi alle ridenti rive dell'Adige per visitare con riverente culto in santo pellegrinaggio i campi del nazionale riscatto, bagnati dal sangue di mille martiri, corai in arma con ardor sacro, irrefrenabile, a rivendicare il nome italiano.

« Nobilissimo e generoso per fermo fu il sentimento che qua vi addusse, e col quale tra noi convenite.

« Parmi vi siate detto che facendo sosta a Verona, e partendo da questa città ove da fiamma dell'amor nazionale ha dovuto ardere coperta fra le tenebre del servaggio, da questa città la quale per lungo corso di tempi vide l'avvicinarsi di tanta umiliazione e nequizia di stranieri dominatori, più rigoroso e vivo debba avvegliarsi in petto il senso della gratitudine, e il gaudio e la gioia pel grande conquista di lungamente sospirata libertà.

« Ora vi associate a cotesti nostri concittadini, e in miglior compagnia io non potrei certo, o signori, lasciarvi; poichè anch'essi, come voi, dolorosamente palpitarono nell'ansia agitatrice di a-

speranze, di desideri; come voi infiammati dalla nazionale contesa strenuamente sui campi di battaglia pugnaron; come voi durarono stenti e fatiche; come voi offerirono sull'altare della redenzione d'Italia l'olocasto della loro vita; come voi sentirono che se in bene ordinato e tranquillo andamento di cose il restare inerte è vergogna, nei supremi bisogni della patria, è delitto.

« All'alba del giorno novello, giorno di eterna ricordanza, tutti inaspettati, verserete lacrime di pia riconoscenza sui fratelli caduti; ebbene, o signori, in quel momento vi sentirete compresi da legittimo orgoglio sapendo che ad essi già somigliate, e che davanti alle necessità della comune salvezza, siete sempre disposti a dare il vostro sangue e ad emularli in valore e nella virtù del sacrificio; e dall'alto di quelle storiche colline più entusiastico irromperà dai vostri cuori un evviva al valoroso nostro re, e più lieti farete sventolare la bandiera d'Italia, che se è simbolo di eroismo e di vittoria, non lo è meno di giustizia e di libertà.

« Contuttociò, è nella universale letizia di felici augurii, rammentiamo o signori pur sempre che se sulle vette, sublimi di un doloroso calvario, l'Italia è stata fatta libera ed una, ora che ha intrapreso il suo largo e radioso risorgimento, noi soli, noi suoi figliuoli con savie e ardenti istituzioni potremo renderla salda e perpetua.

« Ora vi lascio di nuovo, a nome di Verona saluto voi e nell'egregio sindaco e nel vessillo di Pisa, saluto la gentile città sorella, e vi invito tutti a gridare dal fondo dell'anima: viva il re, viva l'Italia. »

Rispose con nobili e generose parole di ringraziamento a Verona, il sindaco di Pisa.

Poiché il corteo si mise in moto ed anche entro la porta Nuova moltissima gente era schierata dalle parti. Per tutta la via percorsa vi furono applausi. La ex-chiesa dei gesuiti era stata preparata per alloggiare i reduci pisani: sulla facciata erano state poste alcune bandiere e al di sopra della porta c'era uno scudo illuminato, trasparente, sul quale era stampato: *viva Pisa* e dalle parti erano state poste due iscrizioni: Montanara, Curtatone.

Sulla gradinata l'egregio nostro amico Severo Tirapelle, presidente della nostra società dei reduci, lesse il seguente discorso, che fu interrotto ad ogni periodo da applausi e da evviva.

*Ospiti amati,*

« I reduci di Verona che mi elessero a loro presidente, mi hanno detto che io vi dovrei dare il benvenuto; che voi siate adunque i benvenuti nelle mura della nostra città.

« Verona è oggi in festa, ve lo dicono tutte le libere associazioni qui intorno a voi raccolte sotto le loro bandiere; è in festa perocchè la presenza vostra e la ragione che qui vi adduce, ci ricorda un'altra volta, tutta la storia del nostro risotto — i dolori del comune servaggio — gli entusiasmi della riscossa — gli sconcerti della disfatta, ed il delirio della finale vittoria che ci conquistò questo supremo bene, l'indipendenza e la unità della patria.

« Ma noi da lungo tempo ci conoscevamo, perchè qui alla frontiera della nostra provincia sentimmo un giorno le vostre giovanili voci e quelle dei vostri capitani, reclamanti la meritata vittoria in quella prima giornata della nostra indipendenza. Vi conosciamo da un pezzo, perchè a Palestro ed a Varese, a Martino ed a Tre Ponti, a Milazzo ed a Castelfidardo, sul Volturno ed a Gaeta, a Custoza ed a Bezzecca, noi che andavamo in cerca di una patria, incontrammo sempre la baldà e numerosa falange dei toscani che ci davano la poderosa mano a conquistarla.

« Domani Voi salirete su quelle colline dove or sono 22 anni la vittoria così serenamente sorride alle armi d'Italia, quella vittoria che sette anni dopo iniquamente doveva sfuggirci sui campi di Custoza; di lassù fissando gli occhi per la bruna campagna vedrete emergere due modeste borgate prima d'allora sconosciute. Ma poichè il vostro sangue irrorò queste zolle, il loro nome resterà eterno finchè durerà la storia e la gratitudine nel cuore degli uomini.

« Curtatone e Montanara!

« Permettetemi questo ricordo il quale null'altro esprime se nonchè un tributo di riconoscenza e di affetto.

« Curtatone e Montanara!

« Oh! come pugnaste quel dì!

« E, quasi tutti quei valorosi uscivano dalle tue mura o Pisa dotta e battagliera; perciocchè a Meloria non s'era spento il valore de' tuoi padri, che fatti potenti sul mare, trassero un giorno prigionieri i re di Cartagine, e sulle coste della ora tanto contrastata Tunisia piantavano le loro industrie e ottenevano dai Mori sommissione e obbedienza.

« Cessate le lotte fratricide vennero quelle dell'umanità e della libertà.

... E tu scendevi amazzone dell'Arno,

Pisa superba e bella

alla titanica lotta e traevi, teco giovanetti imberbi e dalle gracili membra, ma dal cuor di leone. Sette ore durò la cruenta battaglia — Eravate uno contro dieci; non esagero nel dire; — gli stessi

storografi dell' Austria narrano che sei intere brigate, e artiglieria, e cavalli vi fossero mandati di fronte. Quanti voi foste, il sapete. A palmo a palmo disputaste il terreno; e le cascinie occupate abbandonaste allora solo che sprofondavano i tetti e vi uccidevano di morte ingloriosa.

« I caduti ond'era pieno il campo destavano maggiore il sentimento della vendetta — I feriti non domandavano pietà o cure per se; ma ai validi raccomandavano coraggio e costanza — Giuseppe Montanelli mentre raccoglieva l'illustra geologo Pilla; colpito a morte nel furor della mischia, ebbe una palla che gli traversò la spalla, ed a Vincenzo Malenchini, l'eroe di Milazzo, che si affrettava a raccoglierlo diceva: *Non lasciare i tuoi bersaglieri, corri e vinci; ma per carità quando mi troveranno spento sul campo e diranno ove fossi ferito, proclama a tutti che il nemico io l'ebbi sempre guardato in fronte.*

« Voi non siete più o valorosi; l'amore infinito nostro non valse a torvi dalla morte. Ma eterni sono gli allori che noi abbiamo appesi alle vostre urne venerate.

« Queste, o amici nostri, sono le memorie che ci desta la presenza vostra. Memorie or tristi or liete, ma sempre care e benedette. Voi tornando alla vostra bella città dite che Verona vi ama, dite quanto desiderata fosse la venuta vostra perchè da queste scambievoli e fraterni dimostrazioni d'affetto si mantiene la fede nella solidarietà dei nostri doveri.

« Assicurate che i nostri figli educeremo agli stessi entusiasmi, e portate come portiamo noi una nuova prova che nessuna forza al mondo potrà mutare gli splendidi destini della patria nostra. »

Po scia pressé la parola il signor Danio, vice-presidente della società reduci Italia e Casa Savoia: quella bella e simpatica figura di veterano improvvisò un discorso vibrato ed ispirato a forti pensieri.

Infine le società si sciolsero, onde lasciar liberi gli ospiti di recarsi ove meglio credessero.

(Dall'Adige).

## BRESCIA.

(Brescia 24 Giugno) — Ad attenderli alla stazione erano il sindaco e tutti gli assessori, il comitato del ricevimento, e ben quattordici associazioni coi loro stendardi.

Il treno giunse col ritardo d'un ora.

All'apparire fuori della stazione, i pisani furono accolti con grida entusiastiche di viva Pisa! — viva i reduci pisani!

Quindi il corteggio si mosse; innanzi la banda cittadina, poi il presidente dei veterani pisani, una simpatica e bella persona, il cav. avv. Tommaso Simonelli, sindaco di quella città, fra mezzo all'egregio nostro sindaco cav. Barbieri e al presidente del comitato e presidente dei reduci bresciani sig. R. Perletti — seguiva la giunta e il comitato; quindi la fanfara dei reduci pisani precedeva i reduci stessi — tutti vestivano un uniforme severo di giacca e pantaloni *bleu*, con uose bianche e cappello grigio scuro all'italiana con penna di fagiano allato — Sono più che dugento; procedettero sempre a due a due in contegno affatto marziale, rispondendo, volta a volta, agli evviva a loro diretti, calorosi evviva a Brescia.

Al baldo giovane, desioso d'altre pugne per la libertà, stava accanto chi lo precorse nei generosi e cruenti conati per la redenzione della patria — al valoroso di Montanara e Curtatone stava accanto il valoroso dei Mille o dell'altre campagne per l'indipendenza — alcuni riuniscono più fascette e più medaglie, taluno anche due medaglie al valor militare; onore e gloria a questi forti figli della patria nostra, — onore e vanto alla loro città nativa!

Aveano con loro gli stendardi delle due associazioni dei veterani e reduci di Pisa, nonchè quello della loro città nativa — rosso con croce bianca nel mezzo.

Le associazioni cittadine colle loro bandiere chiudevano il corteggio.

La cittadinanza accolse gli ospiti pisani con dignitosa cortesia, affollandosi sul viale della stazione e per le vie percorse; ai balconi ed alle finestre sventolava il vessillo tricolore e s'accalcavano moltissime signore.

In piazza dello statuto fu fatta breve sosta presso il monumento ai nostri martiri, mentre la banda cittadina suonava l'inno di Garibaldi (perchè non la *marcia reale* almeno a ricordare che quel sacro marmo ci fu donato dalla munificenza dal re Galantuomo, da re Vittorio Emanuele?) — i reduci vi sfilarono innanzi recandosi poi al palazzo municipale dove depositarono i loro stendardi, e dov'è più vivi e cordiali risuonarono gli evviva degli uni e degli altri, a Pisa ed a Brescia.

Il cav. Simonelli gradì la cortese offerta del cav. Barbieri di esser ospite nella di lui casa — i reduci presero stanza nell'ex istituto di s. Paolo.

Un altro mio collega ha descritto l'entrata degli ospiti pisani: io li ho veduti prima a s. Martino poi al banchetto, ma devo per l'ora tarda in cui questo è terminato, restringermi a poche parole.

A s. Martino il presidente dei reduci pisani, che è uno dei valorosi che vi ha combattuto il 24 giugno 1859, lesse un discorso meglio ancora, che splendido, commoventissimo. Ho visto alle parole del signor Gaetano Berni, che descrisse le vicende eroiche di quel giorno, inumidirsi gli occhi agli ufficiali che mi erano vicini. Alluse ai dolorosi fatti odierni, ma con tanto senno e cuore insieme, che là dinanzi alla pia ara che insieme ha composte le ossa de' nemici caduti, non parve dissonante.

E come eran là tutti raccolti e veterani e reduci alla szora funzione; parecchi di loro han pugnato a s. Martino; uno n'aveva a me vicino, che vi lasciò un braccio, un altro conserva sulla gota la cicatrice d'una palla austriaca; un terzo a Palestro era stato così acconciamente ferito che par miracolo, ne sia campato. Io ammirava quei volti baldi e vivaci: cui le fascette della medaglia commemorativa m'indicavan i servizi da lor resi alla patria e molti n'avevan parecchie per campagne fatte nell'esercito e tra i volontari; parecchi ne vidi con il distintivo onorevolissimo della medaglia al valor militare. Ma soprattutto guardai commosso ed ammirato una bandieruccia tutta bucata portante una parola e una data « Rimini 1831 » e quello che la portava, il quale dalla insurrezione romagnola fino al 1866 fece tutte le campagne, comprese quelle di Crimea, e ha il petto letteralmente coperto da medaglie.

Il banchetto fu dato nel palazzo Bargnani, eran gremiti l'aula grande e quella attigua di cucina; nell'aula eran cinque file di tavole alle quali stavan seduti alternati gli ospiti coi cittadini. A capo delle cinque file era la tavola d'onore; vi avea il primo posto il sindaco di Pisa alla cui destra sedevano il sindaco di Brescia, l'assessore Bonizzardi e i signori Perego e Griggi; a sinistra eran il dott. Ballori di Pisa, il presidente dei reduci pisani e l'assessore Perletti.

Quanto alla parte, dirò così, pratica del banchetto i nostri ospiti non ne caranno stati edificatissimi; ma cordialità e brindisi ce ne furono senza misura.

Aperse il fuoco l'on. Bonizzardi; seguirono il sindaco di Pisa, l'avv. Lera, i signori Gaetano Berni, Da Como, avv. Biscioni, G. Rosa, ed Egidio Lecci che propinò a Vittorio Emanuele il fondatore dell'unità italiana.

Venne deliberato e mandato un telegramma a Garibaldi; la banda civica suonò tutti gli inni; il signor Orsolini Oreste propose per stamattina una visita al cimitero onde deporvi una corona sulla tomba del maggiore Lombardi. I viva, i bravo furono senza fine e prevalsero su tutti gli altri i viva *Brescia* e viva *Pisa*, simboleggiati spesso in Arnaldo e Galileo. Si brindò del resto un po' a tutto e a tutti, a Garibaldi, a Mazzini, al popolo, alla repubblica, all'Italia redenta e all'irredenta: impossibile nonchè riassumerli, neanche accennare tutti i discorsi. Dò per saggio, come il più breve, quello poetico del prof. Da-Como:

Salute ai liberi!: — Brescia sul memore  
Clipeo del gallico sangue e del teutono  
la ferrea parola scolpiva,  
essa, la fulgida scorta de l'alpe.

Per entro agli umidi solchi d'Italia  
dormono i martiri, dormon gli apostoli,  
fieri, aspettanti lo squillo  
onde sorgan domani a legione.

Salute ai liberi!: noi non l'ingiuria,  
noi non l'offesa rechiamo ai popoli,  
pur non scordiamo che i monti  
ci son fertili ancora di spade.

I reduci e veterani partono stamani alle 12 1/2 per Milano e lasciano cara memoria di se; così resti loro come un grato ricordo la venuta a Brescia dopo il pio pellegrinaggio da essi compiuto a s. Martino.

(Dalla Sentinella Bresciana).

Addio cari figli della valorosa e nobile Pisa.

Il vostro breve soggiorno fra noi, resterà indelebilmente scolpito nel cuore dei veri bresciani che sentono nell'animo, l'amore alla libertà, alla civiltà ed al progresso.

L'avervi potuto stringere da mano, l'avervi potuto stampare sulle labbra il bacio dell'affetto e della fratellanza, fu per noi felicità somma.

I nemici della fratellanza dei popoli, dell'amore reciproco fra i figli di una stessa patria; i nemici della luce, quelli che vorrebbero volentieri ritornare i tempi delle gare municipali: quelli che vorrebbero il popolo protervo nella polvere davanti agli stemmi di una decrepita aristocrazia; quelli che gioirebbero nel vedere

ripristinato il sant'ufficio, e l'impero delle manette, avrà fatto loro male, questa stretta di mano e questo bacio. Fremino pure, la libertà ed il progresso trionfanti nel loro luminoso cammino, e gli inutili sforzi di costoro non valgono ad arrestare nemmeno di un passo questa marcia trionfale.

Addio Pisani. — Ritornati in patria, rammentatevi che Brescia vi ama, e che va gloriosa di chiamarsi sorella della vostra eroica Pisa. Addio.

(Dal Farfarello).

## MILANO.

Ieri alle ore 4 pom. provenienti da Brescia giungevano fra noi i reduci pisani in numero di 212. Sono per la maggior parte robusti giovanotti. Vestono un'elegante divisa color turchiuo, composta di camiciotto e pantaloni, con uose di tela e cappello di feltro grigio in testa ornato di una penna di fagiano.

Alla stazione furono ricevuti dai reduci milanesi e dai veterani.

Preceduti dalla fanfara i reduci pisani furono condotti alla colonna del Verziere, indi a santa Maria dove è il monumento ai caduti di Mentana.

Alla sera i reduci pisani si sparsero per la città, destando la curiosità di tutti quelli che vedevano per la prima volta la loro pittoresca divisa.

Questa mattina i reduci pisani si sono recati alle otto alla Esposizione, dove si trattennero lungamente. Nelle ore pom. si riuniranno a banchetto all'albergo di san Carlo, che è posto in vicinanza della stazione.

(Dal Pungolo).

I reduci pisani sono 212. Portano cappello con penna, e divisa di panno turchino scuro.

Hanno il petto fregiato di onorificenze militari. Hanno con sé una buona fanfara.

Ieri visitarono la colonna del Verziere ed il monumento di Mentana.

Gran folla li seguiva.

In via s. Sisto alle ore 5 pom. intonatosi l'inno di Garibaldi, fu un grido indescrivibile dalla folla e dalle finestre. Scesa commovente.

Alla sera si vedevano a gruppi per la città: molti in galleria ed al teatro Dal Verme.

Son forti e belli, l'aspetto marziale acquista maggior fascino all'uniforme che vestono.

(Dal Secolo).

## GENOVA.

Erano attesi come fratelli e come fratelli vennero accolti.

Il ricevimento fatto dalla popolazione genovese (quella che ha potuto lasciare ieri, giornata di gran lavoro, l'officina, il fondaco, la bottega) fu entusiastico e solenne. Molte bandiere di associazioni operaie, non ne rammento bene il numero, erano schierate seguite da buon numero di soci, sul *remblai* della stazione; piazza Acquaverde era gremita di persone. Appena il fischio della locomotiva si intese un lungo applauso partì dai convenuti — allorché la locomotiva si fermò e dal treno si videro i cappelli piumati degli ospiti un fragoroso batter di mani cominciò frammisto alle note elettrizzanti dell'inno garibaldino e ad un grido lungo, unanime, solenne di *evviva Pisa*, cui rispose quello di *evviva Genova* da parte degli arrivati, rimbombò sotto l'ampia tettoia.

Commovente scena fu quella. I pisani salutavano scoprendosi e gridando *viva Genova*, — *viva Garibaldi*. Noi genovesi, si salutava a tutti i modi — e correvano strette di mani, sorrisi, baci ed amplessi fraterni.

Ordinati come meglio permetteva la ristrettezza del posto, asperse la marcia un'ottima loro fanfara, quindi seguivano i reduci con i loro vessilli, e poscia le associazioni genovesi con fanfare e bandiere.

Il numero dei pisani ascende a 212: tutti vestivano un uniforme severo di giacca e pantaloni *bleu*, con uose bianche e cappello grigio scuro all'italiana con penna di fagiano a lato.

Quei bravi cittadini procedettero sempre a due a due in contegno affatto marziale, rispondendo, volta a volta, agli *evviva* allora diretti, calorosi *evviva* a Genova.

Al baldo giovane, desioso d'altre pugne per la libertà, stava accanto chi lo precorse nei generosi e cruenti conati per la redenzione della patria. — al valoroso di Montanara e Curtatone stava accanto il valoroso dei Mille o dell'altre campagne per l'indipendenza — alcuni rinnivano più fascetto e più medaglie, taluno anche due medaglie al valor militare; onore e gloria a questi forti figli della patria nostra, — onore e vanto alla loro città nativa!

Gli stendardi portati dai pisani sono tre: quello dei reduci, quello della associazione dei veterani, e lo stendardo civico di Pisa — croce di s. Stefano in campo rosso.

Ma pur di questi tre drappi dai colori così belli e cari ho guardato commosso ed ammirato una bandieruccia tutta bucata, portante una parola e una data - Rimini 1831 — e quello che la portava, il quale dalla insurrezione romagnola fino al 1866 fece tutte le campagne, comprese quelle di Crimea, ha il petto letteralmente coperto da medaglie.

Traversate tra gli applausi e gli evviva le vie Balbi, Nuova, Nuovissima e Roma, il corteo passò per Portofino ove i pisani salutarono con entusiasmo la statua di Balilla — simbolo di trionfo di popolo.

Nel locale della società dei volontari della libertà — l'ospite gentile, organizzatrice di tutti i festeggiamenti ai fratelli dell'Arno — furono serviti rinfreschi.

Riposati e restaurati alquanto, una commissione dei pisani, si recò seguita da molti degli arrivati, a Staglieno a deporre sulla tomba di Mazzini tre corone, una per i reduci, l'altra per i veterani e la terza per la cittadinanza pisana.

Sui nastri era scritto *Al gran maestro di libertà ec.*

Molti si sparsero per la città ove furono dovunque seguiti da simpatie e di ammirazione.

Alle 4 e mezzo si riunivano a banchetto nei giardini dell'associazione dei volontari.

(Dall' *Epoca*).

## A S. MARTINO E SOLFERINO

Il 24 Giugno 1881

Mentre da Torino a Palermo si vanno moltiplicando le dimostrazioni antifrancesi, mentre si rievocano memorie di antiche offese, tra due nazioni sorelle, e il pensiero si volge a nuove lotte, desioso o ripugnante ch'esso sia, a s. Martino e Solferino si celebrava nell'anniversario della battaglia del 24 giugno 1859 una festa di pace e di concordia.

Là dinanzi a quelle ossa imbiancate, a quei nudi teschi, unico resto di giovani vite, recise nel fiore, quando loro s'apriva ridente e pieno di promesse l'avvenire, la voce del patriottismo si univa a quella della umanità, si fondeva in essa per maledire chi a cuore leggiero getta una nazione allo sbaraglio della guerra e semina la famiglia di tanti lutti.

Basta citarne uno fra tanti. Anche quest'anno la vedova Angiolina Curletto Noris venne a s. Martino: da 22 anni non ha smesso il lutto, e non è resa meno dolente la ferita che una palla nemica, togliendole il marito, le aperse nel cuore: in ventidue anni non ha ancora potuto venire a pregare sulla pietra sepolcrale del suo caro: provò e riprovò anche questa volta, ma al cominciare del viale dell'ossario, le si strinse il cuore, le vennero meno le forze e dovè retrocedere affranta dal dolore: cruda fatalità! non potersi

recare a piangere sulla tomba del suo diletto, abbracciarla e... morire su di essa! a tutti fa compassione quella Niobe novella!

Alla commemorazione mancava per la prima volta il fondatore degli ossari il benemerito senatore Torelli, trattenuto dalla infermità che lo colpì l'inverno scorso a Roma.

Erano presenti: il vice-presidente della *società degli ossari* comm. Vincenzo Stefano Breda che presiedeva, il tenente generale comm. Ezio Vecchi, il senatore Giulio comm. Camuzzoni, l'avv. Federico cav. Frizzerin, il prof. E. N. cav. Legnazzi, membri della direzione, il vice-presidente del comitato pel monumento a Vittorio Emanuele ing. Francesco Gallera, il vice-presidente onorario dello stesso, Giuseppe comm. Borghetti, il notaio Gabriele cav. Fantoni e parecchi altri soci; una rappresentanza militare composta dal colonnello Medici cav. Carlo d'Alessandria-cavalleria, dal tenente colonnello Della Rovere cav. Giuseppe di Milano-cavalleria, dal tenente colonnello Mandelli cav. Luigi Vittorio d'Alessandria-cavalleria, dal maggiore Marietti cav. Paolo di Milano-cavalleria, ed altri ufficiali della 4.<sup>a</sup> brigata di cavalleria già comandata dal generale Placido Balegno, rappresentanza che veniva ad offrire le insegne del loro generale: il generale Gabet ed altri ufficiali di vario grado.

C'erano: la società dei veterani di Pisa rappresentata dal suo presidente il sindaco di Pisa, Simonelli cav. ufficiale Tommaso, quella dei reduci pisani rappresentata dal suo presidente Gactano Berni; una rappresentanza della società dei reduci d'Italia e casa Savoia di Verona, della società dei reduci delle patrie battaglie pure di Verona, la rappresentanza dei veterani di Carpi, dei volontari 1848-49 di Padova, della società operaia di Rivoltella, della società artigiana di mutuo soccorso fra gli operai di Lucca, della società operaia l'*Alleanza* di Venezia; e una rappresentanza degli studenti del collegio di Desenzano col distinto loro direttore ab. Bartolommeo Venturini e colla loro bandiera.

Inoltre c'erano parecchi sindaci, fra i quali abbiamo notato quelli di Verona, di Pisa, di Rivoltella di Pozzolengo, di Solferino, di Castelgoffredo e il signor Ballori dottor

Achille rappresentava la sezione dei cittadini di Pisa, che accompagnavano i veterani ed i reduci. L'occasione di questa solennità condusse alla commemorazione anche un distinto signore francese, l'ing. Carlo Grisell.

I reduci di Pisa erano 212 in bella e comoda divisa militare; tutti vestivano un uniforme severo di giacca e pantaloni di fustagno di colore bleu scuro, con uose bianche e cappello di feltro bigio scuro alla italiana, con penna di fagiano allato: marciavano sempre a due a due in contegno affatto marziale e preceduti da una armoniosa fanfara composta di 22 suonatori.

Al baldo giovane, desioso di altre pugne per la libertà, stava accanto chi lo precorse nei generosi e cruenti conati per la redenzione della patria; al valoroso di Montanara e Curtatone stava a fianco l'eroico dei Mille e delle altre campagne per l'indipendenza; alcuni riunivano più fascette e più medaglie, taluno anche due medaglie al valor militare; *onore e gloria a questi forti figli della patria nostra, onore e vanto alla loro città nativa.*

Aveano con loro gli stendardi delle due associazioni dei veterani e dei reduci di Pisa, nonchè quello della loro città, rosso con croce bianca nel mezzo.

Erano là tutti raccolti e veterani e reduci e cittadini alla sacra funzione; parecchi di loro eziandio hanno pugnato a s. Martino: uno ne vidi che vi lasciò un braccio, un altro conserva sulla gota destra la cicatrice d'una palla austriaca; un terzo a Palestro era stato così sconsigliatamente ferito che per miracolo, ne sia scampato. Io ammirava quei volti baldi e vivaci, le cui fascette della medaglia commemorativa m'indicavano i servigi da loro prestati alla patria e molti n'avean parecchie per campagne fatte nell'esercito e tra i volontari. Ma soprattutto guardai commosso ed ammirato una bandiera di panno tutto stracciato e logoro dagli anni, portante una parola e una data „*Rimini 1831*“, un'altra aveva due parole ed una data „*Volta Mantovana 1848*“.

Una di queste era affidata al bravo capitano cav. Candido Albini, che fece tutte le campagne d'Italia, compresa quella di Crimea, fino al 1866.

La colonna era comandata dal distinto capitano Ildovaldo Filippi, che in tre campagne si fregiò il petto di due medaglie al valor militare.

Prima di cominciare la cerimonia all'ossario di s. Martino, il vice-presidente comm. Breda pronunciò un breve discorso; nel quale accennò alla assenza dell'illustre presidente, deplorandone la causa; disse, come al conte Torelli spettasse l'idea del disepellimento delle ossa dei prodi, che caddero il 24 giugno 1859 in quella battaglia, che principalmente decise della libertà e dell'indipendenza d'Italia; al conte Torelli il merito di avere trasfuso in tutti i membri della direzione il suo stesso entusiasmo in modo che fu possibile realizzarla sorpassando anche (coi lavori fatti alle chiese ridotte, ampliate e convertite in ossari, coi giardini, laghetto, rocca di Solferino, ec. ec.) le prime modeste idee, e conchiuse col proporre l'invio di un telegramma, che lenisse al preside il dolore della forzata lontananza, manifestandogli il cordoglio degli amici ed i voti, perchè egli possa assistere alla festa d'ottobre completamente ristabilito in salute.

È inutile dire come tale proposta sia stata unanimemente e per acclamazione accennata.

Il signor cav. Frizzeria lesse poi il discorso seguente:

« La festa dell'anniversario della gran battaglia del 24 giugno 1859 ci ha chiamati in questo luogo sacro al patriottismo.

« Lo sterminato campo di battaglia che si estendeva da Medole, Solferino e Cavriana, ove pugnavano i generosi nostri alleati, a questi colli, ove combattevano i nostri, fu coperto da migliaia e migliaia di prodi, che colla loro morte diedero la vita alla nostra nazione.

« Fra gli ufficiali del nostro esercito che qui trovavansi nella memorabile giornata si contavano i due fratelli Angelo e Placido Balegno di Carpeneto, di nobile famiglia piemontese, il primo colonnello comandante il 14° reggimento fanteria, il secondo capitano d'artiglieria comandante una batteria di piazza.

« Segnalato fra quelle truppe di prodi fu il contegno del 14° reggimento. Vi lasciava più del quarto dei suoi sol-

dati, la maggior parte dei suoi ufficiali e fra questi il suo colonnello Angelo Balegno di Carpeneto.

« A poca distanza, il fratello Placido, immobile, a cavallo presso la sua batteria continuava a far fuoco, quando veniva ferito al braccio sinistro. Sceso da cavallo, fasciata la ferita, rimontò in sella rimanendo sul campo sino alla fine della battaglia. I due fratelli avevano ben meritato della patria. Il re conferì ad entrambi la medaglia d'oro. Il fratello maggiore chiuse gloriosamente la sua carriera; Placido il minore percorse la sua, distinguendosi sempre, fra la stima dei superiori, l'affetto dei colleghi e la considerazione universale, sì che nel 1879 veniva nominato Maggiore Generale comandante una brigata di cavalleria; mentre già dal 1870 era stato nominato aiutante di campo onorario di S. M.

« Alto di persona, florido nell'aspetto, in età ancor verde superando di poco il 50° anno, si sarebbe detto che poteva contare su di lunga serie d'anni; ma un insidioso mal di petto doveva invece spegnerlo in breve, ed egli moriva il maggio ora scorso a Verona, ove trovavasi la sua brigata.

« Il prode soldato era caldissimo patriotta, salutò con entusiasmo la fondazione degli ossari di Solferino e s. Martino e morendo lasciò a questo le sue decorazioni e quelle di suo fratello Angelo.

« Riconoscente la direzione della società volle mostrare nella prima occasione in qual conto tenesse il prezioso legato; ed entro quest'elegante custodia stanno le decorazioni del colonnello Angelo in numero di 5, quelle del maggiore generale Placido in n. di 14.

« Noi custodiremo questi emblemi delle virtù patrie, del valore del soldato, del riconoscente affetto del re, con religioso pensiero.

« Possa il nobile esempio essere da altri imitato, onde le preziose collezioni del nostro museo si arricchiscano ognor più, ad ammaestramento dei presenti e dei futuri, che la giornata di Solferino non fu il giuoco di volubile fortuna, ma il premio di quelle solide e permanenti virtù che fondano le nazioni e senza le quali la patria, per quanto bella ed amata non sarà felice nei suoi ordinamenti inferiori, nè

sarà giammai dalle nazioni sorelle amata e rispettata quanto lo richiedono i secolari suoi patimenti ed il grado di potenza che la storia e la passata civiltà le assegnano nel mondo e che a noi spetta farle conseguire.

Quindi il signor Berni Gaetano presidente dei pisani, che pur combattè a san Martino il 24 giugno 1859, ottenuto il permesso dell'on. vice presidente, lesse un bellissimo discorso, meglio ancora che splendido commoventissimo, tessuto sulle tracce della famosa descrizione di questa battaglia fatta da Edmondo De-Amicis. L'oratore fu efficace: ho visto alle parole del signor Gaetano Berni, che descrisse le vicende eroiche di quel giorno, inumidirsi gli occhi, agli ufficiali che mi erano vicini. Alluse ai dolorosi fatti odierni, ma con tanto senno e cuore insieme, che là dinanzi alla pia ara, che insieme ha composte le ossa dei nemici caduti, non parve dissonante.

Durante la cerimonia un battaglione di fanteria del 36° faceva ala lungo il viale, e la banda militare dello stesso reggimento eseguiva pezzi adatti alla mesta cerimonia.

Nell'ossario finora figuravano le sole quattro tabelle commemorative di Padova: nessun altro comitato provinciale si ricordò di sciogliere l'impegno assunto.

Indi si fece la visita alla nuova torre storica, che si sta erigendo come monumento alla memoria del re galantuomo.

Tutti gli intervenuti montarono sulla rampa e si recarono al piano della prima piattaforma, dove si pongono ora a posto i modiglioni ordinati a sostenerla, costituiti da grossi pezzi della cava di Avesa presso Verona. La galleria circolare destinata ai gabinetti delle sette campagne d'Italia è ultimata: e possiamo garantire che pel 1° ottobre futuro tutto il grande basamento sarà completamente ultimato.

Vi fu poi la refezione, cui presero parte le rappresentanze.

Dietro un brindisi fatto dal medico del battaglione dei reduci Pisani, al quale rispose il vice-presidente Breda, ne fece uno il presidente dei reduci stessi ed uno il signor ing. Grisell all'Italia, ringraziando per la gentile e simpatica accoglienza fattagli.

Nessuno pensa che in questo convegno di patrioti d'ogni parte d'Italia e di egregi ufficiali del nostro esercito non fosse vivo il sentimento della offesa recata all'Italia; eppure al brindisi proposto dal signor Grisell rispose un brindisi portato alla Francia dal presidente dei reduci ed al quale fecero eco tutti i presenti.

Il signor Grisell potrà attestare ai suoi compatriotti, che l'Italia non è ingrata nè dimentica; egli potrà dir loro che se c'è chi vuol mettere i due paesi in discordia, il buon senso delle popolazioni deve imporsi e rimetterli in carreggiata, e impedire non solo un disastro, ma un delitto.

Così potesse questo brindisi echeggiare dalle rive del Mincio a quelle della Senna e richiamare la Francia a più giusto apprezzamento dei suoi veri interessi.

Era terminato l'ufficio funebre all'ossario: il 1° battaglione del 36° reggimento stava per sfilare in partenza onde recarsi alla stazione di s. Martino della battaglia; i reduci pisani salutano col grido di „Viva l'esercito italiano, e al passaggio della bandiera tutti si scoprono il capo; gli applausi raddoppiano; la gente che si era fermata s'associa all'ovazione, le signore agitano i fazzoletti, molti piangono. Fu un momento di grandissima commozione e degna chiusa della patriottica festa di s. Martino.

Pol si parlò sotto un sole cocente alla volta di Solferino; quivi dopo la cerimonia finì l'ossario e la visita ad un nuovo gabinetto in cui sono radunate e illustrate a scopo scientifico le anomalie delle ossa rinvenute, il corteo entrò nell'altro gabinetto chiamato dei benefattori della società, ed osservò il ritratto della nobil donna Carolina Venino-Berra, che morendo, volle ricordarsi dei nostri prodi soldati e fondò un premio perpetuo. Nell'indicare quella bella effigie, il segretario disse poche ma sentite parole su questa distinta signora, eletta di forme, di mente e di cuore, così atrocemente e così presto rapita all'amore ed alla riconoscenza di tanti suoi beneficati.

Indi saliti al castello si fece la estrazione di venti premi perpetui e di cinque annuali da cento lire ciascuno ai combattenti nella battaglia di s. Martino; appena sorteggiati

I nomi vennero anche riempite<sup>4</sup>e spedite module per avvisare il sindaco del paese del premiato.

Infine, mentre il termometro centigrado segnava 39 gradi all'ombra, si ascese la rocca di Solferino, ove furono servite delle bibite, e i visitatori s'intrattarono a vedere le memorie che nella torre stessa si conservano, e salirono sulla piattaforma, nonostante il sole cocentissimo, ad ammirare il panorama che di là sopra si gode.

All'ossario di Solferino erano un battaglione e la musica del 35° fanteria; e alcuni soldati ebbero per soverchio caldo a sentirsi male; ci si assicura però che non fu nulla di grave.

A s. Martino vennero deposte nell'ossario due belle corone votive di ferro battuto; una di esse è stata offerta dai cittadini pisani, l'altra dai veterani e dai reduci di Pisa, ed una grande corona di fiori.

A Solferino una rappresentanza dei veterani di Carpi depose nell'ossario una corona d'alloro con le parole „ Ai prodi morti a Solferino „.

Terminata la cerimonia venne spedito altro telegramma al conte Torelli per rendergliene conto ed assicurarlo che

presidenza, ed alla prodigiosa attività del sindaco di Solferino, ing. Luigi Fattori, che si moltiplica per arrivare a tutto e dappertutto, ed è davvero una provvidenza per la società e per noi ospiti.

(Dal Bollettino della Società di Solferino e s. Martino).

## I FATTI DI PISA

Con mano trepidante prendiamo la penna per render conto dei fatti avvenuti nella scorsa settimana fra noi: gravissimi di per sé, e che senza l'energia e il senno della popolazione avrebbero potuto riuscire addirittura funesti.

Le notizie delle accoglienze avute dai reduci e dai nostri concittadini che andarono a visitare l'ossario di san Martino, avevan fatto buonissima impressione nella nostra

comitiva era andata a rappresentare Pisa alla festa patriottica, e le feste fatte in Bologna, Modena, Mantova, Verona, Brescia, Milano e Genova si riguardavano, e con ragione, come fossero fatte a Pisa.

I reduci dovevano tornare martedì: si sapeva da tutti, e tutti si preparavano ad andare alla stazione, per accoglierli con festa, come per ringraziarli dell'onore che essi avevan fatto alla loro città.

Molte associazioni attaccarono manifesti invitando soci e cittadini al ricevimento.

Il treno arrivava a mezzogiorno, ma alle undici era già pieno il piazzale della stazione; c'erano già le associazioni, c'era la banda della nostra filarmonica, e per la via Vittorio Emanuele, fino alla via s. Maria, dov'è la sede dei reduci, la folla si accalcava aspettando il passaggio della comitiva.

Per le strade erano state messe le bandiere alle finestre, era stata inalberata sul ponte la bandiera nazionale,

c'era la bandiera al palazzo del Comune; soltanto a quello della Prefettura non c'era nulla.

Non si parlava d'altro che dei reduci e qua e là si leggevano i giornali di Lombardia che narravano le feste fatte in quelle città.

A un tratto si vide partire la banda, e si seppe che essa aveva avuto ordine dall'autorità di sciogliersi e di ritirarsi; quasi nello stesso tempo arrivò sul piazzale della barriera Vittorio Emanuele la fanteria, colla baionetta in canna; poi fu fatto cessare il mercato del grano e furono fatte portar via le sacca delle grasse. Insomma Pisa fu messa, dal dire ~~si fare~~, in stato d'assedio.

Un quarto d'ora circa prima che arrivassero i reduci, arrivò il sindaco avv. Tommaso Simonelli, presidente del comizio dei veterani. Egli era insieme coi reduci, ma non aveva potuto seguirli a Genova, essendo stato obbligato di rimanere a Milano un giorno di più per cose attinenti al suo ufficio.

Il cav. Cassano si presentò subito all'avv. Simonelli e gli disse come, il sig. prefetto, per motivi d'ordine pubblico, aveva creduto di sciogliere la radunanza e inibire ai reduci di passare per la città con le bandiere; e, a nome del Prefetto stesso, pregava il cav. Simonelli a parlare alla folla e persuadere i cittadini a tornarsene quieti alle loro case.

L'avv. Simonelli rispose che non era lì un cavaliere qualunque a disposizione del sig. prefetto! che poteva ben dimandare certe cose a' suoi dipendenti, ma non a lui; che era a capo della città da quattro anni e conosceva troppo lo spirito del popolo pisano per arrivare fino a credere ch'esso non sapesse rispettare se stesso e le leggi.

Disse che la comitiva dei reduci, che aveva visitato con lui le città lombarde, ebbe in quelle città solenni accoglienze e non diede mai motivo a lamenti o a misure dell'autorità, le quali anzi si erano sempre unite alle popolazioni nel far festa ai pisani. Si maravigliava dunque come in Pisa si riserbassero ai veterani, ai reduci o alla cittadinanza un così grave insulto. Perché mai si è messa così sordo-

pra la città, senza prima dare a me una notizia, senza chiedere il mio parere?... Io, come cittadino e come sindaco, avrei pensato a sconsigliare quest'atto, e garantire quando ce ne fosse stato il bisogno, in nome di tutti.

— Ma lei non era in Pisa: — osservò il cav. Cassano.

— Si sapeva però dov'ero: — soggiunse il sindaco; — ed a miglior ragione si doveva avvisarmi. Dica pure al signor prefetto che, com'è mio dovere, penserò a recarmi a Roma a domandare per la cittadinanza pisana la dovuta soddisfazione.

Presso la porta della stazione s'era fatta più folla la calca dei cittadini; e le ultime parole dell'avv. Simonelli furono salutate da unanimi applausi e dalle grida di viva il sindaco — viva i reduci — viva l'Italia. E tutti trovavano ingiustificate e deploravano le misure prese dall'autorità.

Vedendo che i cittadini rimanevano fermi, la questura fece correr la voce che il treno era stato fermato alla stazione di porta Nuova e che i reduci entravano in città da quella parte. Allora tutti si diressero a quella volta e la folla attraversò la città correndo; molti salirono in vettura e una trentina di carrozze erano in pochi minuti alla stazione di porta Nuova, dove si seppe che il treno era passato in quel momento ed era andato a fermarsi alla stazione centrale.

Mentre i reduci uscivano sul piazzale della stazione si fece avanti un delegato che intimò loro di sciogliersi; e mentre alcuni del consiglio direttivo volevano chiedere spiegazioni, le guardie e i carabinieri s'inoltrarono verso le bandiere e volevano strapparle dalle mani di chi le portava. Fu un istante d'ansia terribile; le trombe dei reduci suonarono l'assemblea, si serrarono le file, anche i cittadini fecero rossa intorno alle bandiere e respinsero indietro gli agenti della questura. La fanfara suonò allora l'inno di Garibaldi e alle grida di viva l'Italia, — viva l'esercito! si arrivò alla barriera Vittorio Emanuele dov'erano i soldati di fanteria.

Gli agenti della questura ordinarono il primo squillo di tromba; fu dato il secondo e i reduci erano in quel punto a pochi passi dai soldati, cosicchè quando fu dato il terzo,

le baionette toccavano i petti dei cittadini che insieme ai reduci gridavano: *viva i nostri soldati! — viva l'Italia! — viva l'esercito.*

Il sindaco, l'ex deputato Cuturi, alcuni dei più autorevoli fra i reduci parlarono col capitano dei carabinieri o coll'uffiziale che comandava i soldati; essi pregarono, persuasero, garantirono e infine la truppa aprì le file.

In questa occasione l'ex deputato Cuturi si era recato a parlare col capitano dei carabinieri per fargli conoscere come le disposizioni date fossero tali da irritare la popolazione e cagionare seri disordini, non potere i reduci né i veterani abbandonare le loro bandiere; garantire che nessun grido sarebbe stato proferto che potesse turbare lo spirito della dimostrazione, tutta fraterna e patriottica; ma esser necessario che egli permettesse che le bandiere entrassero in città scortate almeno da un manipolo dei soci.

Il capitano dei carabinieri si era arreso a queste ragioni e aveva promesso di assecondare il desiderio del cavalier Cuturi che raggiungeva i reduci appunto quando essi si trovavano sbarrata la via dalla truppa colle baionette innestate e alla posizione d'attacco. Cacciatosi coraggiosamente fra mezzo avvertì il comandante la truppa del permesso ottenuto e chiamò ad alte grida il capitano dei carabinieri perchè venisse a confermarlo; ed allora i soldati posero le armi al piede ed aprirono le file.

Reduci e cittadini, confusi, ma compatti intorno alle bandiere, si avanzarono nella via Vittorio Emanuele, sempre fiancheggiati da carabinieri e questurini. La fanfara suonava inni patriottici e le grida di *viva l'Italia! — viva i reduci! — viva l'esercito!* si levavano salutate da unanimi acclamazioni.

Arrivati davanti al palazzo Vincenti, che era in restauro e un intavolato strettissimo a mezzo la strada, altro delegato credè che in quel punto fosse il fatto suo, guardie e carabinieri si alanciarono addosso al portabandiera dei reduci, ma reduci e cittadini la difesero energicamente, sicchè le guardie, i carabinieri e i delegati furono respinti contro i muri e la prima bandiera passò avanti fra le grida

e gli applausi. Poi furono assalite la bandiera della cittadinanza e quella piccola bandiera tutta lacera e forata dalle palle, che, dal 1831 in poi, ha sventolato in tutte le rivoluzioni d'Italia, ma anche questo due bandiere n'usarono libere. Allora le unghie inferocite si volsero alla bandiera dei veterani e non rifuggirono neppure all'idea di fare un insulto allo stemma di Savoia che splende in quella bandiera. Questa lotta finì più accanita delle altre, ma anche veterani soccorsi dai reduci rimasti indietro e dai cittadini, respinsero l'assalto e poterono proseguire fino alla loro residenza fra entusiastiche acclamazioni.

Intanto la bandiera dei reduci, quella della cittadinanza e la bandiera dei moti del 31 furono portate via S. Maria, alla sede dei reduci, fra le acclamazioni della popolazione.

Il portabandiera dei veterani era il sig. Giuseppe Travaglini, quello dei reduci il sig. Alessandro dell'Omodarme, quello dei cittadini il sig. Armando Domenici; e la piccola bandiera del 31 era portata dal capitano cav. Albini.

Dire come la cittadinanza rimanesse esasperata e commossa, di fronte a tanta enormezza, non è possibile se non a coloro che furono testimoni di quei momenti di tropidazione e di eccitamento. Mai infatti disposizioni più improvide furono peggio eseguite.

Si è allegato il timore che il ritorno dei reduci potesse servire di pretesto a dimostrazioni antifrancesi; ma l'autorità municipale aveva precedentemente, e per scritto, fatto conoscere alla autorità politica, come tali timori, quando non si volesse assolutamente dar corpo alle ombre, fossero affatto insussistenti.

D'altronde la dimostrazione avvenne e neanche un grido di quelli temuti fu proferto, e sicchè il fatto stesso chiarì infondati i timori dell'autorità prefettizia.

Ma fossero puranche stati fondati sul vero, autorizzava ciò forse a fare appuntare i fucili al petto di una popolazione tranquilla ed inerme? Gli ordini che si allegano non possono mai esser quelli di adoperare la forza contro una popolazione inoffensiva e che non disturba di guisa alcuna l'ordine pubblico.

Doveva sciogliersi la dimostrazione quando avesse assunto un carattere diverso da quello che si prefiggeva: poteva essere impedita avanti, prevenendone i cittadini per mezzo di pubblici avvisi; potevasi in qualsivoglia altro modo scongiurare il pericolo; mai scendere ad una aggressione.

Fino dal giorno innanzi erano affissi i manifesti che convocavano le associazioni per fare onoranza ai nostri concittadini di ritorno dalla gita, e l'autorità prefettizia non ha trovato da farvi osservazioni di sorta, nè ha creduto di dover fare alcuna pubblica comunicazione se non per mezzo della voce di ufficiali di questura, che l'autorità prefettizia conosceva inetti e sprovvisti di ogni civiltà di modi, e dell'opera dei quali è vano quindi che essa ora declini la responsabilità che le spetta piena ed intera.

Noi infatti rifuggiamo dal solo pensare che cosa sarebbe potuto accadere, data la situazione che abbiamo descritta con colori certo meno vivaci del vero. Bastava infatti un grido, un atto incompasto di un esaltato in mezzo a questa radunata popolare, perchè dovesse avere per conseguenza necessaria una repressione, e una repressione sanguinosa, che avrebbe gettato il lutto in centinaia di famiglie.

La protesta dei veterani ha molto opportunamente evocato i fatti di Torino del 1864: e qui sarebbe avvenuto ancor peggio.

Ohi se i tutori dell'ordine pubblico adempiono a questo modo all'ufficio loro, meglio assai che questa tutela sia lasciata in balia dei cittadini, che non correranno rischio di comprometterla nè con inutili spavalderie, nè con brutali violenze.

### Il manifesto dei reduci.

Il primo segno della pubblica disapprovazione fu il manifesto deliberato d'urgenza dal consiglio direttivo dei reduci ed al quale fece adesione per la sezione dei cittadini il dott. Achille Ballori, manifesto che qui riportiamo.

#### Concittadini

Dall'ossario di s. Martino ritornammo soddisfatti per le festose accoglienze, per le manifestazioni di affetto e di fratellanza, per le proteste di stima e considerazione, per gli elogi avuti in ogni luogo da noi visitato, e rientravamo nelle nostre mura superbi che i nomi di generosi e gentili che si erano guadagnato i prodi toscani nel 1848-49, noi per Id. dio li avevamo confermati con una calma dignitosa ed una incensurabile condotta.

Rafforzando i vincoli di fratellanza coi nostri bravi fratelli lombardi, veneti, marchigiani e liguri, noi non avevamo in mente che il santo scopo del bene comune della patria e non fratricidi intendimenti di disordini e di lotte specialmente nelle condizioni eccezionali in cui si trova l'Italia oggi di fronte ad altra potenza. E la calma e l'ordine noi stessi raccomandammo ai nostri fratelli anche nell'entusiasmo e nella gioia dimostrata.

Al rientrare nelle mura di Pisa, di questa città che si vide nascere, di questa città che ha contato i nostri palpiti che enumerò i sacrifici nostri, per ottenere la indipendenza e la libertà e nella quale amammo sempre vivere rispettati e tranquilli, fummo vilmente aggrediti da una masnada di agenti furibondi che ci sapevano inermi; tentarono di strapparci per tre volte le nostre bandiere ed ingenerare un disordine, che avrebbe travolto noi e voi, generosi concittadini in una lotta funesta, letale, se non avessimo avuto quel senno e quella carità di patria che manca in coloro che comandarono l'aggressione; ed oggi lamenteremmo vittime nuove degli arbitrii polizieschi.

Di questo vituperabile fatto, di questa vigliacca prepotenza, che sta a dimostrare come si manomette il diritto delle genti, e si comprometta l'onore dei cittadini, la responsabilità ricade sulla prefettura o sulla questura, escludendone assolutamente il nostro bravo esercito, che abbene invitato a mantener forza all'arbitrario ordine, esso fu costretto soltanto dalla disciplina delle armi a presentarsi.

Voi vedeste l'aggressione, avete veduto il nostro contegno per respingerla e per salvare le nostre bandiere, e potrete giustamente giudicare, su chi ricada la responsabilità di un atto che poteva suscitare conseguenze tristissime, perchè la provocazione era contro uomini inermi, ordinati e tranquilli.

A voi dunque facciamo appello perchè ci facciate rendere giustizia ed intrate possiamo assicurarvi che se le fastose accoglienze che ci avevate apprestate non ebbero effetto, noi ve ne ringraziamo e le teniamo come avvenute, perchè le manifestazioni del cuore si sentono anche senza vederle, e la gratitudine ne fa conservare gratissima memoria ugualmente.

Altro appello abbiamo fatto all'autorità parlamentare per ottenere una giusta riparazione e fiduciosi attendiamo dal senno dei nostri rappresentanti un'esito che ci conservi la nostra dignità, che non apporteremo mai venga meno: marta per infamia di agenti governativi, sapendo che al disopra degli esecutori della legge, malvagi o privi di senno, vi è il parlamento che ci deve garantire la vita, l'onore e la dignità.

#### Concittadini

Vi raccomandiamo di mantenere la calma e di non scendere a dimostrazioni pubbliche che potrebbero compromettere in questi momenti eccezionali i destini generali della nazione, i quali sono affidati all'autorità parlamentare, o quindi è ad essa che potete legittimamente rivolgervi quando riteniate che la nostra e la vostra dignità e sicurezza personale, sieno dagli ultimi fatti rimaste offese.

Dalla sede sociale, li 28 giugno 1881.

( Seguono la firma )

#### La protesta dei veterani.

Ed ancor i veterani nel 29 giugno, premessa una breve storia dei fatti, conclusero una loro protesta a S. E. il mi-

nistro dell'interno con le seguenti domande, alle quali fecero adesione il consiglio dei reduci ed il presidente della sezione dei cittadini.

Il consiglio dei veterani adunque,

Considerando che l'insulto fatto alla propria bandiera portando lo sesto glorioso di casa Savoia, è insulto fatto alla nazione ed al re, non che ad un governo che si regge a libertà, e ad una cittadinanza meritamente reputata civile.

Protesta energicamente contro la inqualificabile condotta della Prefettura della città di Pisa, e domanda quindi che la venerata bandiera del 1831 e 48, possa essere ricondotta pubblicamente e con onore al nostro comizio, e che l'uomo il quale senza il senno della intera popolazione avrebbe condotta la città ed un eccidio, venga rimosso dall'eminente posto che occupa.

In Pisa, 29 giugno 1881.

( Seguono le firme ).

Pisa, li 29 giugno 1881.

Il consiglio direttivo della società dei reduci dalle patrie battaglie adunatosi d'urgenza questa mattina alle ore 11.

Udita la lettura della esposizione dei fatti contenuti nella presente protesta, riconosciuta la esatta verità dei medesimi, ad unanimità di voti, delibera dichiararsi solidale in ogni parte per quanto riguarda la protesta suddetta, e chiude il presente processo verbale, opponendo ciascuno degli intervenuti la propria firma.

La presente protesta inviata a Roma la sera del 29 giugno fu già presentata al ministro dell'interno dal presidente cav. Uff. Tommaso Simonelli che trovavasi a Roma per questo oggetto.

#### Adunanza dei veterani.

Questa protesta fu successivamente sottoposta alla ratifica dei soci componenti il comizio nella generale adunanza del 30 giugno, della quale ecco il resoconto.

La sera del 30 giugno secondo l'invito fattone dal consiglio direttivo ebbe luogo nell'aula municipale l'adunanza delle società dei veterani 1848-49.

L'adunanza fu numerosissima, e come mai è avvenuto dopo che la società è costituita.

Presiedeva il socio Egidio Bocci in assenza del Presidente, cav. avv. Simonelli che trovavasi a Roma per affari di ufficio, attinenti agli ultimi dolorosi avvenimenti di Pisa in occasione del ritorno dei reduci dall'ossario di s. Martino omai conosciuti da tutti.

Il facente funzione di Presidente invitò il socio dottor Michele Barigazzi qual relatore, a far noto all'assemblea quanto il consiglio direttivo, per urgenza, aveva operato in occasione e dopo avvenuti, i ripetuti conati delle guardie di P. S. per togliere la bandiera ai veterani al loro ritorno dall'ossario nel rientrare in Pisa.

Il relatore ha letto un dettagliato, e ben redatto rapporto, che mi astengo dal riprodurre perchè verrà reso di pubblica ragione per mezzo della stampa, col quale si è concluso per chiedere al governo che faccia avere una soddisfazione pubblica al pubblico sfregio fatto alla bandiera nazionale che rientrava in città portata dal porta-bandiera della società legalmente costituita, e la quale si onora di avere per presidente onorario S. M. il re Umberto I. ed a chiesto all'assemblea un bill d'approvazione del proprio operato.

Il veterano Curzio Pieri ha domandato la parola, ed opportunata, ha dichiarato prima di tutto che esso doveva accusare l'avv. Piero Pieri, assente per impegni precedentemente presi e che aveva il mandato di rappresentarlo i soci cav. Giovanni Radinghieri, Agostino Paradosi, maggiori della milizia territoriale, e Giuseppe Barbacci tutti di Rosignano, e non poter fare altrettanto di molti altri veterani di Rosignano, che ha sentito chiamare all'appello nominale, perchè la ristrettezza del-tempo avrà loro impedito di presentarsi all'adunanza; ma dei sentimenti dei quali circa allo scopo nobile ed onorevole della presente adunanza, non poteva poter per tutti rispondere. Quindi ha propo-

sto un voto di lode ben meritato al porta-bandiera Travaglini e capitano cav. Albini, che hanno saputo difendere coraggiosamente le bandiere dell'associazione a loro confidate, con quel coraggio che solo si estrinseca da pacifici cittadini allorchè si tratta di difendere il patrimonio più prezioso dell'uomo l'onore, bassamente compromesso da inqualificabili attacchi al vessillo che ci guidò da Curtatone a Roma e che è simbolo di libertà e di nazionalità.

La proposta è stata applaudita ed unanimemente accolta.

Indi ha preso la parola il socio veterano cav. avv. Antonio Moschini del consiglio direttivo, ed ha detto, che il socio amico Pieri, lo aveva prevenuto nella proposta, che egli perciò si limitava ad applaudire al nobile concetto, confermando quanto parevagli aver provvedamente fatto il consiglio direttivo; protestano non solo in nome di Pisa ma della libertà per l'operato dell'autorità governativa locale, e sperare che sarà resa giustizia non solo alle associazioni dei reduci, ma all'intera cittadinanza offesa nelle brutali aggressioni d'ieri l'altro, e quando ciò non fosse avvenuto, egli esclamava, la protesta più esplicita dovrebbe farla la magistratura amministrativa che la cittadinanza rappresenta col dimettersi in massa.

Il Pieri ha richiesto la parola, ed ha detto che le patriottiche parole del socio Moschini hanno penetrato fino nel più intimo del suo cuore, come hanno scosso tutti gli astanti e per un momento gli hanno fatto ricordare quei tempi sublimi del primo risorgimento italiano, quando la gioventù universitaria e la cittadinanza pisana unita a gara in un solo e nobile sentimento, il santo amore della patria, senza contare i nemici con nobile slancio correvano sui campi di battaglia a farsi il proprio dovere senza secondi fini, senza divisioni, senza rancori, nè privati nè pubblici, ma animate dal solo pensiero nobile e generoso di riscattare la patria dalla servitù straniera. Ricordando quei tempi di generosa abnegazione, di purità di concetti, ha veduto con dolore le divisioni che tanto funestarono la città, ma poichè oggi siamo tutti concordi nel risentirsi per far rispettata la ban-

diera nazionale, e l'onore della città di Pisa, che per patriottismo non è seconda a niun'altra città d'Italia, così augura a Pisa, che ritemprati i suoi cittadini in un sentimento comune di amore fraterno possano scomparire le gare personali che affliggono da tanto tempo questa cara e dotta città, e fatto fascio delle attitudini oneste di tutti, si possa ridonare alla medesima quella calma, e quel vivere civile che faceva un tempo di Pisa un soggiorno tanto gradito, ed al quale dovrebbero mirare gli sforzi tutti dei suoi cittadini pel benessere morale e materiale della città stessa.

Un fragoroso applauso ha accolto tal nobile proposta, che visibilmente ha incontrato il favore della grande maggioranza degli adunati.

Il socio capitano Pineschi ha proposto che il rapporto del consiglio direttivo sia stampato e mandato a tutte le associazioni liberali d'Italia, ed a tale proposta ha fatto premurosa adesione l'avv. cav. Antonio Moschini e l'assemblea l'ha alla unanimità votata.

Dopo di che il presidente ha dichiarata sciolta l'adunanza.

### Il manifesto dei progressisti.

Crescendo peraltro l'agitazione popolare, e potendo essa manifestarsi in vari modi non tutti adatti allo scopo, l'associazione progressista deliberò di fare appello alla cittadinanza (che tutta, senza distinzione di partito, era stata offesa), affinché, ugualmente senza distinzione di partito, unanime chiedesse al governo ed al parlamento la riparazione dei torti patiti; e ciò fece col seguente manifesto.

#### Cittadini

La commissione esecutiva dell'associazione adunata quest'oggi d'urgenza a lottava alla unanimità la seguente deliberazione che comunicava immediatamente ai deputati della nostra provincia in parlamento:

La commissione esecutiva della associazione progressista, deplorando l'offesa recata ai principii di libertà e al

decoro della cittadinanza in occasione del ritorno dei nostri concittadini, veterani e reduci dall'ossario di s. Martino,

„ fidente nel senno e nel patriottismo del governo e del parlamento,

„ fa voto che sia ordinata un'inchiesta la quale stabilisca in modo obliaro e preciso su chi ricada la responsabilità delle disposizioni date e dei fatti occorsi, e dia alla città la soddisfazione dovuta „

Desiderando poi che questo voto riesca l'espressione dei sentimenti e dei desiderii di tutti gli ordini della popolazione pisana, invita la cittadinanza ad apporre le proprie firme nelle note depositate a questo scopo nei pubblici locali.

Questa manifestazione calma e legale della pubblica opinione basterà, essa confida, a quietare l'agitazione degli animi, ad impedire dimostrazioni tumultuose ed a restituire alla città l'ordine momentaneamente turbato.

Pisa, 1.º luglio 1881.

(Seguono le firme).

I nostri lettori avranno apprezzata la forma del tutto calma e legale del voto della associazione progressista.

Eppure, chi lo crederebbe? chiesto il visto alla questura per l'affissione, il delegato di servizio disse dovere interpellare l'ispettore, l'ispettore voler sentire il prefetto, ed il prefetto voler telegrafare a Roma prima di concedere il permesso.

La cosa principiava a prendere un aspetto eroi-comico ed i manifesti furono affissi senz'altro: e subito si videro le guardie di questura correre bramosa a lacerarli in ogni dove, e così fu compiuta un'altra prepotenza perfettamente legale.

### Le note di sottoscrizione.

Il permesso intanto è ancora di là da venire: ma la sottoscrizione conta già di centinaia e centinaia di firme.

Davanti al decoro della città, le divisioni politiche e locali cessarono come per incanto, e la cittadinanza pisana è unanime nell'esigere la riparazione.

Pregati dalla segreteria dell'associazione avvisiamo tutti i detentori di tali note a volerle far tenere alla sede dell'associazione al r. teatro nuovo, non più tardi delle ore due pomeridiane del 3 luglio corrente.

### La rappresentanza cittadina.

Il sindaco, che il giorno dopo ai fatti narrati si era recato in Roma per ottenere la riparazione dovuta alla città, trovavasi tuttora alla capitale ove agisce di concerto coi deputati liberali della nostra provincia.

Se le pratiche da esso iniziate, ciò che non crediamo, dovessero rinacire infruttuose, sappiamo che egli rassegnerà l'ufficio, e che le sue dimissioni saranno immediatamente seguite da quelle della giunta municipale.

Crediamo anche dovere aggiungere che nelle note di sottoscrizione figura la maggioranza dei componenti la deputazione provinciale.

### Le interpellanze parlamentari.

Ieri furono svolte le interrogazioni presentate, dal deputato Dini, per i fatti deplorabili che sarebbero avvenuti al ritorno dei reduci pisani dalla loro gita all'ossario di s. Martino.

e dagli onorevoli Toscanelli, Panattoni e Maffei, sui provvedimenti adottati riguardo alle autorità politiche e di pubblica sicurezza per gli atti illegali e di provocazione compiuti in occasione del ritorno a Pisa delle società dei veterani e dei reduci delle patrie battaglie.

Non essendoci giunto il resoconto ufficiale di quella seduta, riassumiamo dai vari giornali pervenutici i discorsi pronunziati dagli onorevoli Dini, Cavallotti e Toscanelli e la risposta del ministro.

**Dini.** Oltre 200 reduci pisani recavansi agli ultimi del mese scorso all'ossario di s. Martino per onorare i caduti in quella battaglia. Tutta la loro gita fu accompagnata dalle ovazioni delle diverse popolazioni in mezzo alle quali essi passavano, nè ebbero a deplorare il menomo disordine.

Pisa preparavasi ad accogliere degnamente i concittadini che eransi recati a compiere un atto altamente patriottico. La stessa rappresentanza cittadina partecipava alla generale esultanza. Ebbene, l'autorità politica spiegò un imponente apparecchio di forze; e si deve al contegno nobile del sindaco e dell'esercito se non si ebbero a lamentare disordini. Le associazioni vennero disciolte, le insegne strappate, i reduci accolti con atti di violenza.

Domanda se quegli atti siano arbitrari, o se sieno una conseguenza delle istruzioni date dal ministero. Se sono arbitrari, non deve tardare la debita punizione, unica soddisfazione alle offese recate. Domanda quindi che si apra un'inchiesta seria e rigorosa.

**Cavallotti** (*attenzione vivissima*) proferisce uno splendido discorso per stigmatizzare il contegno tenuto dalle autorità dipendenti dal ministro dell'interno in quasi tutte le città d'Italia ove negli ultimi giorni avvennero dimostrazioni.

Questo contegno rivela tutto un sistema di pessime abitudini ed è necessario richiamarvi sopra l'attenzione del parlamento, molto più che quest'attenzione sta per essere sospesa per qualche mese.

L'energia del governo italiano è molto strana messa a raffronto di quella che ha adoperato il governo francese (*approvazione*).

Il ministro doveva raccomandare ai prefetti la tutela dell'ordine, ma non doveva dimenticare di ricordar loro il rispetto alla libertà.

Parla dei fatti di Bologna facendo notare come il prefetto Mussi, fra un bicchiere e l'altro, si divertisse a far caricare la folla e ricorda che a Pisa, come nei tempi più tristi, si è trascinata la bandiera che adunò tutti intorno a sé nei giorni di pericolo e di gloria (*benissimo*).

Fa la storia delle differenti dimostrazioni avvenute a Venezia, a Torino, a Milano, a Cremona. Mostra come in tutte le provocazioni della questura toccassero il colmo; legge lettere e giornali che hanno informazioni in proposito, eccitando ora l'ilarità ora lo sdegno della camera.

Parla della sentenza con cui il tribunale di Bologna assolveva tutti gli imputati per la dimostrazione e cita alcuni brani della difesa proferiti da quell'onore d'Italia che è Ceneri, concludendo col dire che il prefetto Mussi, col suo terrorismo, ha fatto ricordare la favola: *Parturientur montes nascetur ridiculus mus!*

Anche a Stradella vi fu una dimostrazione, e, siccome là l'ambiente è più patriottico, si gridò addirittura: *Viva gli operai italiani di Marsiglia!* (ilarità).

L'oratore dice che le dimostrazioni furono la più eloquente risposta alle provocazioni francesi; hanno dimostrato che fra noi l'ospitalità è santa e sarebbe stata prudenza di stato il non esagerare e il mostrarsi servili; ma mostrare che in Italia vibra tuttora la fibra del patriottismo, e che il sentimento della dignità nazionale è radicato negli animi di tutti (*benissimo, benissimo*). Chieda al governo quali provvedimenti intende prendere contro gli autori delle provocazioni, quale soddisfazione intende dare alle giuste preoccupazioni delle città di Bologna e di Pisa (*applausi*).

Toscanelli dichiara che quando avvengono fatti come quelli di Pisa, nella camera si confondono i partiti.

Dice che l'on. Dini narrò i fatti, ma omise la circostanza che al ritorno dall'ossario di s. Martino colle società dei reduci dalle patrie battaglie v'erano anche dei francesi, coi quali banchettarono, bevendo all'amicizia dei due popoli, tanto che la dimostrazione non aveva nessun carattere di antifrancese.

Deplora che si usino atti violenti contro i cittadini soltanto perchè si teme che possano dar luogo a disordini; e spera che il governo saprà e vorrà agire energicamente contro quelli che hanno provocato le scene spiacevoli di Pisa.

Depretis ministro, risponderà molto brevemente perchè non potrebbe addentrarsi in fatti dai quali davvero non po-

trebbe far uscire la nota faceta. Lo stato dell'animo suo è ben diverso.

Le istruzioni eh' egli ebbe a dare furono precise, severe ed uniformi e sapientemente bene intese. Ma quando si tratta di assembramenti fatti in luogo pubblico che minaccino i nostri rapporti internazionali, non bisogna negare alla autorità politica di applicare la legge di pubblica sicurezza.

L'hanno applicata con eccessiva durezza? Egli non lo crede. A Bologna, ad esempio, risiede un ufficio consolare ch'era stato fatto segno ad offese, e l'esito del processo non basta a dimostrare che gli agenti del governo siano in colpa; questi processi come quelli di stampa sentono l'influenza della pubblica opinione. È convinto quindi che l'autorità politica in Bologna abbia agito come doveva.

Spera che, subentrata negli spiriti la calma, si riconoscerà che in un periodo difficile e pericoloso sono accaduti guai ben leggieri in confronto di quelli che potevano temersi. L'on. Cavallotti ha accennato alla dimostrazione di Venezia, ad una dimostrazioncella a Cremona.

Cavallotti. La fece il governo.

Depretis, ministro. Lo dirò io come fece a farla il governo! (*si ride*).

A Venezia la condiscendenza dell'autorità politica è stata cagione del raccogliersi della folla; forse con maggiore preveggenza si sarebbe impedito il tumulto.

A Cremona il prefetto s'era adoperato per impedire una dimostrazione, ma senza riuscirvi; per questo si rese necessario quell'apparato di forze che l'on. Cavallotti ha chiamato una dimostrazione del governo.

I fatti di Pisa, che gli valsero strali infocati da ogni parte della camera, sono quelli che più hanno addolorato l'animo suo. Dal dì della partenza dei reduci a quello del ritorno le condizioni politiche erano mutate; erano avvenuti i fatti di Marsiglia ed i sodalizi cittadini intendevano profittare del ritorno dei reduci per fare una dimostrazione. Se il governo si fosse lasciato cogliere alla sprovvista avrebbero potuto succedere scene ben gravi perchè la folla era grande e la disposizione degli animi tutt'altro che calma.

Esclude il dubbio che i reduci e i veterani volessero fare una dimostrazione antifrancese, dice che la prefettura sapeva che alcune società sovversive la farebbero. Il profetto aveva questa convinzione.

Confessa però che il fatto è grave, e dice che egli ha già ordinato un'inchiesta e, se qualcuno avrà mancato al proprio dovere, sarà punito.

Spera che queste dimostrazioni, che scuotono l'autorità del governo all'interno e l'influenza sua all'estero, non si ripeteranno e che il paese potrà godere in pace i benefici delle leggi che il parlamento ha approvato e sta per approvare.

Pres'dente domanda agli interroganti se sieno o no soddisfatti.

Dini dichiara che non lo è.

Cavallotti fa un'identica dichiarazione.

Toscanelli si dice soddisfatto soltanto in parte, perchè confida che il governo reprimerà gli abusi e saprà punirli.

Se ciò non fosse, intenderebbe riservarsi piena ed intera libertà di azione.

(Dal Corriere dell'Arno)



*Alle proteste per fatti avvenuti il 28 giugno 1881 al ritorno dal patriottico pellegrinaggio all'ossario di s. Martino della brigata veterani, reduci e cittadini pisani, sono pervenute le appresso adesioni.*

|               |                                              |
|---------------|----------------------------------------------|
| AQUILA.       | — Società reduci patrie battaglie.           |
| BARI          | — Società reduci patrie battaglie.           |
| BIELLA        | — Veterani 1848-49.                          |
| "             | — Niccolosi Tenente Ferdinando.              |
| BOLOGNA       | — Saffi conte Aurelio.                       |
| "             | — Pais colonnello Francesco.                 |
| "             | — Società reduci patrie battaglie.           |
| BRESCIA       | — Società reduci patrie battaglie.           |
| CARRARA       | — Veterani 1848-49.                          |
| CATANIA       | — Società reduci patrie battaglie.           |
| CREMONA       | — Società reduci patrie battaglie.           |
| GENOVA        | — Società carabinieri italiani.              |
| JESI          | — Società reduci patrie battaglie.           |
| LIVORNO       | — Società reduci patrie battaglie.           |
| MILANO        | — Pini cav. Gaetano.                         |
| "             | — Società reduci patrie battaglie.           |
| PERUGIA       | — Società reduci patrie battaglie.           |
| PIACENZA      | — Società reduci patrie battaglie.           |
| PISA          | — Società reduci patrie battaglie.           |
| "             | — Comizio veterani 1848-49.                  |
| "             | — Fratellanza militare.                      |
| "             | — Associazione costituz. progressista.       |
| "             | — Società operaia.                           |
| "             | — Società perucchieri.                       |
| "             | — Società lavoratori in lastrici.            |
| "             | — Società caffettieri, droghieri e trattori. |
| REGGIO Emilia | — Società reduci patrie battaglie.           |
| VERONA        | — Società reduci patrie battaglie.           |
| VILLAFRANCA   | — Società reduci patrie battaglie.           |
| VIGEVANO      | — Società reduci patrie battaglie.           |
| VOLTERRA      | — Società reduci patrie battaglie.           |

FINE.